

LXXIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 13 DICEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Cavalletto chiede l'urgenza per il disegno di legge per contratti di vendita e di permuta col municipio di Padova. — Presentazione della relazione sull'istruzione secondaria classica. — Discussione del bilancio di prima previsione per il 1881 del Ministero dell'istruzione pubblica — Osservazioni dei deputati Sanguinetti, Lioy e del relatore, Baccelli — Discorso del deputato Bonghi a difesa della sua amministrazione e dei suoi atti riguardanti la biblioteca Vittorio Emanuele — Dichiarazioni del deputato De Renzis, membro della Commissione d'inchiesta sui fatti della biblioteca Vittorio Emanuele, in difesa dell'operato della Commissione medesima — Il deputato Bonghi parla per fatto personale. — Replica del deputato De Renzis.*

La seduta è aperta alle ore 1 15 pomeridiane.
Il segretario Solidati dà lettura del processo verbale.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sul processo verbale?

CAVALLETTO. No; sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Un momento.

Se non vi sono opposizioni il processo verbale si intenderà approvato.

(È approvato.)

OMAGGI.

PRESIDENTE. Si dà lettura degli omaggi giunti alla Camera.

SOLIDATI, segretario. (*Legge gli omaggi*)

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Critica e riforma del metodo di antropologia fondate sulle leggi statistiche e biologiche dei lavori feriali e sull'esperienza del professore Enrico Morselli, copie 3;

Dallo stesso — Gli istituti e le scuole dei sordomuti in Italia, copie 4;

Dallo stesso — Popolazione. Movimento dello stato civile. Parte I, anno XVIII, 1879, copie 4;

Dal signor A. Aristarco, Bologna — Notomia dei convitti nazionali, copie 10;

Dal Comizio agrario di Roma — Il nuovo progetto di legge sull'esercizio della caccia e dell'uccellazione. Relazione dell'avvocato Tommaso Tittoni,

approvata dall'assemblea generale del 2 dicembre 1880, copie 5;

Dal signor Secondo Perone (Novara) — L'alzo ad evolvente poligonale ed il verdetto negativo della Commissione per le armi, una copia;

Dalla signora Antona-Traversi Claudia (Posilipo) — Lezioni sugli oggetti date a fanciulli dai 6 agli 8 anni in una scuola condotta secondo il metodo del Pestalozzi a Cheam nella contea di Surrey (traduzione), una copia;

Dall'avvocato Paolo Farris-Spanedda di Mores — Dell'ammonizione, ossia della legge basata sui sospetti e sulla fama considerata nei suoi caratteri, ma in modo speciale come conseguenza della calunnia e della diffamazione, compreso il trattato sulla pubblica opinione e sulla fama, una copia;

Dal signor A. Moriondo (Torino) — Considerazioni sull'attuale crisi finanziaria, copie 25;

Dallo stesso — Riflessioni sulla limitazione della carta circolante delle Banche di credito sull'abolizione del corso forzoso, copie 5;

Dalla direzione generale del debito pubblico — Relazione fatta alla Commissione di vigilanza dall'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti e del Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari sulla gestione dell'anno 1879, copie 10;

Dalla direzione generale delle gabelle — Statistica, relativa ai primi 8 mesi del corrente anno, delle fabbriche di spirito, di birra, di acque gazoze, di polveri, ecc., ecc., copie 25;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

Dal signor Pugliese Salomon fu Giuseppe, Alessandrino — Un'ancora di salvezza delle finanze italiane, copie 5.

OSSERVAZIONI SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

CAVALLETTO. Nella tornata del 6 dicembre corrente il ministro delle finanze di concerto con quello dei lavori pubblici ha presentato un disegno di legge relativo ai contratti di vendita e permuta di stabili fra il demanio dello Stato e la provincia di Padova per costruzione di locali per il servizio postale.

L'attuazione di questo disegno di legge interessa principalmente lo Stato e i servizi postali, ed è perciò che io raccomando che sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Cavalletto la prega di dichiarare d'urgenza il disegno di legge presentato dal ministro delle finanze per contratti di permuta e vendita di beni demaniali.

Se non vi sono opposizioni questo disegno di legge s'intende dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Codronchi di giorni 10; Cavagnari di giorni 8; Alario di giorni 8.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

Dall'onorevole Marolda-Petilli è stato rimesso alla Presidenza un disegno di legge di sua iniziativa, che sarà trasmesso agli uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Credo opportuno avvertire la Camera che nella riunione di domattina degli Uffici alle 11, si discuteranno i provvedimenti a favore dei comuni di Roma e di Napoli.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione per il Ministero di pubblica istruzione.

Do facoltà di parlare all'onorevole ministro.

DE SANCTIS, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera una relazione che mi fu chiesta nell'ultima discussione del bilancio sopra notizie intorno all'istruzione secondaria classica nel regno d'Italia. Pigliando occasione da que-

sto, io ho fatto compilare una relazione compiuta da molti anni indietro intorno ai licei ed ai ginnasi. Sicchè i signori deputati potranno vedere qui, come in un quadro, il cammino che ha fatto l'istruzione infino ai nostri tempi. Domando che questa relazione sia unita agli atti della Camera.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di una relazione intorno all'istruzione secondaria classica nel regno d'Italia.

Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale sullo stato di prima previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1881.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti Adolfo.

SANGUINETTI ADOLFO. Prima di entrare nell'argomento che intendo discutere, debbo dire che la lettura della relazione del mio egregio amico Baccelli, ha destato nell'animo mio un sentimento profondo di meraviglia e di rammarico.

Tutti i miei colleghi avranno letto, credo, la relazione dell'onorevole Baccelli, ma se taluno di voi non l'avesse letta, la legga e la mediti; ne vale la pena.

È assai breve la relazione dell'onorevole Baccelli, superlativamente breve, ma nella sua brevità vale più di un volume.

L'onorevole Baccelli non ha discusso, e direi quasi nemmeno affermato; ha compilato un indice, un indice importante, l'indice della storia dell'amministrazione dell'istruzione pubblica dal 1859 al giorno d'oggi.

E chi questa storia volesse scrivere, avrebbe nella relazione dell'onorevole Baccelli, la traccia bell'e fatta. Mi permetta però, l'egregio mio amico, che mi duole di non veder presente, di rilevare un'omissione; esso ha dimenticato di indicare l'ultimo capitolo; e questo capitolo dovrebbe essere intitolato: *caos*.

Dalla lettura della relazione è sorta spontanea nell'animo mio una domanda: ad un'amministrazione che si trova nelle condizioni accennate dall'onorevole Baccelli, possiamo noi affidare l'egregia somma di lire 28,000,000 che ci è chiesta colla legge del bilancio?

Un'altra domanda è pure sorta nell'animo mio, ed è questa: è egli possibile, senza pronti, energici e radicali provvedimenti legislativi, ricondurre l'ordine là dove regna il disordine? Gravissimo problema questo, che io a persone più competenti lascio il discutere ed il risolvere.

Intanto io questo posso dire ed affermare: che ogni

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

volta che siamo chiamati a discutere il bilancio della istruzione pubblica, ci troviamo di fronte ad atti del potere esecutivo che sono illegali e che noi, indirettamente, colla legge del bilancio, e spessissimo senza accorgercene, siamo chiamati a legittimare.

Io non ricorderò la questione sollevata e discussa in occasione del bilancio del 1880, sulla illegale istituzione delle Università femminili; non ricorderò la questione dei proventi speciali dell'istruzione pubblica che dal 1859 in poi furono amministrati senza che passassero per il bilancio; non ricorderò tanti altri fatti più o meno gravi, discussi qui e fuori, che proiettano su quell'amministrazione una luce un po' fosca.

Abbandono il passato allo storico futuro (mi auguro sia l'onorevole Baccelli, perchè la sua mente acuta, perspicace, indagatrice, mi assicura che ne udiremo delle belle), abbandono, dico, il passato e mi attengo al presente.

I mali passati pur troppo sono irrimediabili; i mali presenti, o che ci sono minacciati, dobbiamo combatterli. Se finora il Parlamento lasciò troppo passare, troppo correre, io credo sia venuto il momento di essere severi; io almeno lo sarò per parte mia.

Due questioni speciali io solleverò: l'una è strettamente connessa col capitolo 37 del bilancio del 1880, e 38 del bilancio del 1881; l'altra non ha connessione stretta col bilancio perchè finora non diede luogo a stanziamento di fondi.

Signori, in questi giorni fu pubblicato nei giornali della capitale, un avviso del sindaco di Roma. Questo avviso il sindaco l'ha pubblicato, dietro richiesta della prefettura. Si tratta della espropriazione forzata a favore del Ministero della pubblica istruzione di 13,650 ettari di terreno.

Voci. Metri, non ettari.

SANGUINETTI ADOLFO. Ripeto, 13,650 ettari di terreno.

Voci. Metri, metri!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SANGUINETTI ADOLFO. È un *lapsus linguae*: intendo dire metri. L'espropriazione di questi terreni è incominciata in virtù della legge del 1865; ed è incominciata colla pubblicazione dell'avviso nel quale, naturalmente, sono fissati i termini agli interessati a far le loro osservazioni od opposizioni. Ora io mi permetto di domandare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica:

1° Da qual legge egli desuma la facoltà di poter espropriare terreni per uso e consumo del Ministero dell'istruzione pubblica.

2° In qual parte del bilancio si trovino stanziati i fondi per pagare questa espropriazione.

Il prezzo di perizia dei terreni in discorso non

sale ad una gran cifra; alla cifra di 319,659 lire, il che vuol dire 25 lire circa il metro quadrato. Ma noi sappiamo che alcuni di questi terreni furono acquistati al prezzo di lire 70 e più; sicchè non è nemmeno a dubitare che la somma di espropriazione non sia per avvicinarsi ad un milioncino.

Ora, io domando: è possibile mai che, senza l'intervento del Parlamento, senza una legge speciale, senza speciali stanziamenti in bilancio, il ministro dell'istruzione pubblica si avventuri in questa via di farsi acquirente di terreni per un milione di lire? Ed in quali circostanze si fa acquirente di questi terreni?

Signori, io ricordo che nel 1871, o poco dopo, fu decretata l'erezione in Roma dell'orto botanico, precisamente nella località detta *Panisperna*. Per l'impianto di quest'orto botanico abbiamo speso delle centinaia di migliaia di lire. Ora che la spesa è fatta, che l'orto esiste, si dice che quest'orto non serve, che quest'orto assolutamente bisogna trasportarlo altrove, nei locali e nei terreni dei Cappuccini. Il che vuol dire, o signori, che ora che l'orto botanico è creato, bisogna distruggerlo; perchè un orto botanico non si trasporta come un tavolo. Si dice ancora, e lo si dice nelle sfere ufficiali, che il ministro dell'istruzione pubblica abbia preparato il progetto per il trasloco, e che quanto prima lo presenterà al Parlamento. Ebbene in queste condizioni l'onorevole ministro si permette di espropriare 13 mila metri quadrati di terreni circostanti all'attuale orto botanico, e con una spesa così considerevole?

Io non dirò altro della questione del trasloco dell'orto botanico, nè se la progettata espropriazione sia utile o no; io faccio una questione di legalità e dico all'onorevole ministro: voi tutto ciò non potete fare senza una legge del Parlamento che ve ne autorizzi. Presentate questa legge e noi la discuteremo: se sarà approvata, andrete innanzi; ma diversamente procedendo, voi commettete un'illegalità. Confido che su questo punto l'onorevole ministro mi darà una risposta precisa e categorica.

Svolgerò ora la seconda questione, cui mi proposi di trattare.

Nel giornale ufficiale del 29 ottobre 1880 si trova un decreto reale dell'11 agosto 1880 col quale si riorganizzano gli istituti tecnici. (*Bisbiglio*) Siccome il decreto si compone di due brevissimi articoli, gioverà, a maggiore chiarezza di quello che dovrò dire in seguito, di darne lettura.

« Art. 1. I ruoli organici degli istituti tecnici e nautici dipendenti dal... »

SALARIS. Scuole!

SANGUINETTI A. « ... Ministero della pubblica istruzione, sono modificati dal 1° ottobre 1880 in con-

formità alla tabella annessa al presente decreto, vista, d'ordine nostro, dal ministro proponente.

« Art. 2. Alla maggiore spesa occorrente pel pagamento degli stipendi ed assegni stabiliti dai ruoli organici sarà provveduto, per l'ultimo trimestre 1880, coi fondi disponibili al capitolo 37 del bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione, esercizio 1880 e per gli anni successivi coi fondi che verranno appositamente iscritti al capitolo corrispondente del bilancio medesimo. »

C'è una maggiore spesa? Inutile dimostrarlo. È dichiarato nell'articolo 2 del decreto. Come si fa fronte, o signori, a questa maggiore spesa per l'ultimo trimestre del 1880? Con un modo semplicissimo.

Ma prima che io lo faccia conoscere, debbo ricordare il sistema di contabilità che fu in vigore fino al 1870; il sistema degli storni; che consisteva in questo, nel togliere con decreto reale fondi dai capitoli che ne avevano ad esuberanza, per attribuirli ad altro capitolo del bilancio stesso; storni che si facevano su vasta scala per milioni e decine di milioni.

In quegli anni, il partito che ora è al potere, e che allora era opposizione, ha sempre deplorati, ha sempre biasimati gli storni; ed aveva ragione; era un abuso che si commetteva, ed un abuso gravissimo.

A questo sistema degli storni si è posto riparo colla legge sulla contabilità generale dello Stato. Ebbene, o signori, siamo ora ritornati indirettamente al sistema degli storni, e a me duole che questo rimprovero lo debba rivolgere a uomini che sono saliti al potere uscendo dalle file di quel partito che il sistema degli storni aveva vivacemente ed efficacemente combattuto.

Ma in qual modo si è ritornati a questo vieto sistema? Se voi, o signori, vi mettete sott'occhio il capitolo 37 del bilancio dell'istruzione pubblica del 1880, e 38 del bilancio del 1881, troverete che in questo capitolo si sono riuniti servizi affatto distinti.

Diffatti, in questo capitolo si sono riuniti gl'istituti tecnici propriamente detti, gl'istituti nautici, le scuole della marina mercantile, le scuole tecniche, ed in fine, le scuole speciali. Io non ho bisogno di dire alla Camera che gl'istituti tecnici non hanno a che fare, non hanno a che vedere colle scuole tecniche. Le scuole tecniche sono a carico dei comuni col concorso dello Stato; gl'istituti tecnici sono a carico delle provincie col concorso dello Stato. Naturalmente è diverso il grado d'istruzione che si dà in quelle ed in questi. Ma per il loro modo di essere, non v'è alcuna relazione tra queste due spe-

cie d'istituti. Ora, affinché gli storni fossero possibili, cosa si è fatto? Si sono agglomerati in unico capitolo istituti diversi, fissando la spesa in unica cifra. Ben inteso, che negli allegati al bilancio, dove si trova il dettaglio della spesa, ciascuna specie di istituti, figura per la spesa che vi è propria.

Giova però osservare che il Governo deve, con speciali decreti, dividere in articoli i vari capitoli del bilancio. Non so se questa divisione sia stata fatta pel capitolo 37 del bilancio del 1880 dell'istruzione pubblica. Fatta o no, poco importa alla tesi che sostengo. Io dico, che quando con un capitolo del bilancio si deve provvedere alla spesa dell'istituto A, della scuola B, e via dicendo, non si può invertire a favore della scuola B lo stanziamento fatto per l'istituto A e viceversa. Dico che quando questi storni vengono fatti, è un'irregolarità che si commette.

Ora lo storno si è fatto col decreto dell'11 agosto 1880; e si è fatto, perchè per pagare la maggior spesa che, per il decreto stesso, occorre per gli istituti tecnici per l'ultimo trimestre del 1880, il Ministero si è servito o si serve delle somme che nel capitolo 37 si erano iscritte per far fronte alle scuole tecniche, alle scuole nautiche ed alle scuole speciali. Ne volete una prova? Eccola. La somma che per gli istituti tecnici si è iscritta nel capitolo 37 del bilancio del 1880 ammonta a lire 1,676,940; la somma portata, per i nuovi organici, dal decreto dell'11 agosto 1880, è di lire 1,728,140. Siccome gli organici nuovi sono andati in vigore col 1° ottobre 1880, così anche per il 1880 vi fu o vi sarà una maggior spesa. Il ministro dichiara nel decreto reale che sarà tolta dal capitolo 37; dunque è sottratta alle scuole tecniche, ed alle altre scuole speciali. Ciò è assodato; non vi può essere dubbio.

Dunque io trovo nel decreto dell'11 agosto 1880 una prima irregolarità; dico irregolarità, non illegalità, perchè la divisione del capitolo 37 in articoli potrebbe non essere avvenuta, e l'onorevole ministro potrebbe sostenere che non essendovi specialità di stanziamenti per istituti tecnici e per scuole tecniche, esso può servirsi della somma complessiva come meglio crede.

Però io sono in diritto di chiedere che nel bilancio di definitiva previsione del 1881 e nei bilanci futuri, le somme del capitolo 38 siano specializzate e distinte per ogni specie di istituti; ed allora la irregolarità che io lamento non sarà più possibile per l'avvenire, allora non si potranno più spendere per gli istituti tecnici le somme che il Parlamento accorda per altre specie di istituti. Anche su codesto domando una risposta categorica dall'onorevole ministro.

Andiamo avanti.

Nel decreto dell'11 agosto si è richiamata la legge del 1859; la legge Casati.

L'essere in un decreto citata una legge significa che il decreto stesso è emanato in virtù dei poteri che quella legge accorda al potere esecutivo. Or bene, nella legge Casati vi è qualche disposizione che autorizzi l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica a promulgare il decreto in discorso?

Vediamo che cosa dice la legge Casati. Questa legge divide, come ho già accennato, l'istruzione tecnica in due parti; la divide in primo grado, ed è data dalle *scuole tecniche*; ed in secondo grado ed è impartita dagli *istituti tecnici*. Mette le prime a carico dei comuni, i secondi a carico delle provincie; ma sempre, tanto per le scuole quanto per gli istituti, col concorso del Governo.

La denominazione di *scuole tecniche* e d'*istituti tecnici* non è troppo corretta, almeno parlando filologicamente; ma è stabilita dalla legge; non possiamo modificarla. Non mi occupo, non essendone il caso, delle *scuole tecniche*. Forse lo farò in altra occasione. Mi limito agli istituti tecnici, perchè il decreto dell'11 agosto riguarda esclusivamente questi istituti. Ora, come sorgono, come vivono, come si modificano questi istituti? Non sono esclusivamente governativi, ma sono governativi e provinciali nello stesso tempo. La spesa è a carico, come dissi, della provincia, ma lo Stato deve eventualmente concorrere per qualche cosa.

L'articolo 284 della legge Casati dice infatti:

« Le spese di questi stabilimenti saranno a carico delle provincie, a profitto delle quali verranno istituiti e dello Stato il quale potrà essere chiamato a sottostarvi fino alla concorrenza di una somma eguale alla metà di quella che sarà necessaria per gli stipendi da assegnarsi ai professori.

Secondo quest'articolo il concorso dello Stato è *eventuale*; e non solo è eventuale, ma quando tale eventualità si verifica, è ancora indeterminata la misura del concorso, perchè l'articolo 284 non fa altro che stabilire un massimo, al di là del quale non si può andare; ma la quota del concorso non la determina.

Ora la quota del concorso chi deve stabilirla? Chi deve fissarla? Deve fissarsi per legge, od è il potere esecutivo che può fissarla?

Se noi consideriamo l'articolo 284 in se stesso, senza guardare agli articoli successivi, la questione potrebbe essere dubbia; ma poniamo quest'articolo in relazione al 312 della legge stessa e la questione cessa, almeno per me, di essere dubbia.

L'articolo 312 della legge Casati è concepito in questi termini:

« Le provincie che collo Stato dovranno concorrere nelle spese degli istituti in cui si dà il secondo grado di istruzione tecnica, i termini di questo concorso, le città in cui dovranno essere aperti ed il numero dei professori titolari che vi dovranno essere addetti, saranno determinati per ciascuno istituto con apposita legge. »

Quest'articolo è chiaro, è evidente. Che cosa dice nella sua chiarezza ed evidenza? Dice che con legge speciale si devono stabilire: 1° le città in cui gli istituti tecnici devono sorgere; 2° il numero dei professori; 3° le provincie che devono concorrere alla spesa; 4° finalmente i termini di questi concorsi.

Dunque, se la legge vuole con l'articolo 312 che tuttociò sia fatto con legge speciale, si può egli ammettere che con l'articolo 284 abbia voluto deferire alla potestà esecutiva il determinare la quota del concorso dello Stato, che è qualche cosa di più che non la fissazione del numero dei professori?

Se coll'articolo 312 volle si riservò al potere legislativo il meno, non si può acconsentire che coll'articolo 284 si abbia voluto lasciare il più al potere esecutivo.

Dunque, anche la quota del concorso governativo deve essere stabilita con legge speciale.

Premessi e fissati questi punti, vediamo che cosa sia il decreto dell'11 agosto 1880. La spesa iscritta al capitolo 37 del bilancio pel 1880 per gli istituti tecnici è di lire 1,676,940; la somma portata dal decreto reale dell'11 agosto 1880 è di lire 1,728,140; vi ha, quindi, una maggiore spesa di 51,200 lire. Non basta. Il numero dei professori degli istituti tecnici preesistenti al decreto dell'11 agosto 1880 era di 815; il numero dei professori portati dal decreto dell'11 ottobre è di 835; quindi 20 professori di più. Col decreto dell'11 agosto fu abolito l'istituto nautico di Portoferraio, e la scuola nautica di Taranto; e, per contro, fu creato l'istituto nautico di Camogli. Le illegalità del decreto sono parecchie:

1ª illegalità. Violazione della legge sulla contabilità dello Stato, là dove prescrive che qualunque spesa nuova che ecceda le 30,000 lire deve essere approvata con legge speciale. Si potrebbe su questo punto obiettare che la maggiore spesa di lire 51,200 non è già una spesa nuova, ma una spesa maggiore. Ebbene, io non esito a rispondere che le lire 51,200 costituiscono una spesa nuova. Quando si istituisce un nuovo istituto; quando si creano professori che non esistevano, voi non avete una spesa maggiore, quale è contemplata dalla legge sulla contabilità; voi avete effettivamente una spesa nuova. Sarebbe maggiore spesa quella che derivasse da aumento degli stipendi dei professori;

perchè, in questo caso, altro non si farebbe che accrescere una spesa esistente; ma, ripeto, quando si istituisce un nuovo istituto, o si aumenta il numero delle cattedre, allora si ha una spesa nuova, nel senso previsto dalla legge in vigore. Dunque, violazione della legge sulla contabilità generale dello Stato.

2^a illegalità. Violazione dell'articolo 284 della legge Casati, perchè la misura del concorso dello Stato, come dimostrai, deve essere determinata per legge.

È vero però che l'onorevole ministro non ha nemmeno sentito il bisogno di dichiarare nel decreto reale quale debba essere la quota del concorso dello Stato; ma ciò che non credette di fare col decreto, lo avrà certamente fatto con una semplice lettera ministeriale agli enti interessati. Io mi domando se siamo giunti a questo punto di confusione che non si ritenga nemmeno necessario, per impegnare i denari dello Stato, un atto solenne, come è sempre un decreto reale, ma si creda sufficiente una lettera ministeriale. È lo spirito invasore, onorevole ministro, della burocrazia, che si mette al di sopra, non solo del diritto, ma anche delle forme colle quali il diritto si esplica.

3^a illegalità. Coll'aumento di venti professori si è violato l'articolo 312 della legge Casati; perchè in tale articolo in modo chiaro è detto che il numero dei professori dev'essere stabilito con legge speciale.

4^a illegalità. Colla soppressione d'un istituto nautico, e di una scuola nautica, è stato violato l'articolo 212 della citata legge; perchè ciò che sorge per virtù di legge, solo la legge può distruggerlo.

5^a illegalità. Colla creazione di un nuovo istituto tecnico è stato ancora violato l'articolo 312 precitato, perchè, ripeto, solo una legge speciale può dar vita ad un nuovo istituto.

Ma vi è qualche cosa di peggio delle illegalità che passai in rassegna: vi è una costrizione morale per il Parlamento; perchè esso è messo in questa condizione, o di dare un *bill* d'indennità, come abbiamo dato nel bilancio del 1880 relativamente alle Università femminili, e sanzionare le illegalità commesse, e le offese alle sue prerogative; oppure di turbare dei diritti acquisiti.

Il decreto dell'11 agosto 1880 ha effetto a cominciare dal 1^o ottobre 1880. Sicchè dal 1^o ottobre passato vi sono 20 nuovi professori, che hanno o dovrebbero avere il loro decreto di nomina; è dal 1^o ottobre passato che decorrono o dovrebbero decorrere i loro emolumenti.

Ors, mi dica un po' l'onorevole ministro; se la Camera non sanzionasse il suo operato, ed io con-

fido che non lo sanzionerà, quale sarebbe la condizione giuridica di questi professori?

Io comprendo bene che è il motto di Mosca Lambertini: *cosa fatta capo ha*, che l'onorevole ministro ha preso per insegna.

Il Parlamento, avrà detto fra sè l'onorevole ministro, chinerà il capo, e dovrà seguirmi, come mi ha seguito per le Accademie femminili. Ed intanto la mia volontà sarà fatta.

Infine, un'altra osservazione mi occorre fare, la quale parmi abbia pure qualche valore.

Il decreto che include disposizioni legislative, porta la data, come dissi, dell'11 agosto; è pubblicato nel giornale ufficiale del 28 ottobre e deve andare in vigore col primo dell'ottobre stesso.

Quando si tratta di decreti di tal fatta, non basta, per farli entrare nel periodo dell'attuazione, che sieno firmati e registrati alla Corte dei conti; è pur necessario che sieno pubblicati, perchè è la pubblicazione che dà loro vita e vigore.

Ora vorrei che l'onorevole ministro mi dicesse come si può eseguire un decreto prima che per la sua pubblicazione abbia acquistato tutta la sua efficacia giuridica. Io comprendo che la tardiva pubblicazione può derivare da una distrazione del giornale ufficiale; ma io credo che il ministro non deve lasciare che queste distrazioni rendano poco seri gli atti del Governo, il quale deve conservare tutto il suo prestigio.

Le mie domande furono assai precise, confido che ugualmente precise saranno le risposte del ministro.

E qui io ho terminato il mio non lungo discorso. Forse parrà a voi, o signori, che io sia stato un po' troppo severo verso l'egregio ministro, della cui amicizia mi sono sempre onorato e mi onoro. Che volete, o signori, io confesso proprio che non ho alcuna abilità diplomatica, che io non so nascondere le mie idee. Io non so portarle davanti a voi con quelle frasi le quali dicono e non dicono nello stesso tempo. Se avessi saputo e potuto usare una forma più benevola, o meno brusca, io l'avrei usata e sarei di me più soddisfatto. Che volete? Io ho esposto i fatti colla maggiore precisione possibile; ed i fatti sono come io li esposi. Se questi fatti sono gravi, se ci inducono ad una severità insolita, io proprio non so che farci. Per me trovo che è sempre doloroso, il dover dire ad un ministro, e specialmente, ripeto, quando questo ministro è un amico, è una persona così preclara per ingegno, per eletta intelligenza e per vita intemerata: voi avete trascorso, voi avete commesso delle illegalità. Ebbene io ho dovuto lanciare quest'accusa, severa e grave; ma sarei ingiusto se non aggiungessi che ac-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

cordo le attenuanti, e le accordo all'onorevole ministro in larga misura.

Mi permetta la Camera di spiegare il mio concetto:

Davanti a noi non abbiamo che il ministro; è a lui, a lui solo che dobbiamo chiedere conto di tutti gli atti che si compiono nella amministrazione cui esso presiede. Ma io, d'altra parte, non posso nascondermi che talvolta vi è qualche cosa che è più forte della volontà dei ministri: vi sono forze occulte, misteriose ed impalpabili, che si impongono; vi è la cospirazione talvolta tacita, talvolta aperta della burocrazia. Queste forze misteriose non si imposero solo all'onorevole ministro De Sanctis, si imposero anche ai suoi predecessori. Ma in questo caso, che ammetto, io sarei nel diritto di chiedere al ministro se egli si sente il coraggio di combattere, e distruggere queste forze: se egli ha il proposito, il fermo proposito di fare un po' applicazione della legge di Tarquinio, e se egli crede di riuscire a ritrarre quest'amministrazione da quel sentiero fallace, ed illegale sul quale fu avviata ed è mantenuta, e di ricondurla sulla strada larga e piana della legalità.

Udite le risposte del ministro, mi riservo naturalmente di proporre alla Camera, se ne sarà il caso, una speciale risoluzione.

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Sanguinetti?

SANGUINETTI. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lioy Paolo.

LIOY PAOLO. Onorevoli colleghi, ho letta attentamente la relazione dell'onorevole Baccelli su questo bilancio, e devo confessare che non ho provato quel senso di terrore dal quale fu colpito, leggendola, l'onorevole Sanguinetti. Certo, e potete tutti farne testimonianza, quante volte ho parlato in quest'Aula, su materie riguardanti l'istruzione pubblica, non mi sono mostrato molto benevolo per codesta amministrazione. Non ho mai creduto che essa proceda nel miglior modo, e viva nel migliore dei mondi possibili. Tanto meno oggi. Fui e sono tutt'altro che un dottore Pangloss!

Però, ripeto, non mi sono punto atterrito dinanzi alla serie di affermazioni vaghe e di sentenze pronunziate, per dirla in gergo legale, senza motivazioni e senza considerandi...

SALARIS. Non ce n'era bisogno.

LIOY PAOLO. Non mi sono sentito sgomento per l'avvenire della coltura nazionale, dai fulmini che l'onorevole relatore scagliò contro l'onorevole ministro De Sanctis.

BACCELLI, relatore. (Vivamente) Domando di parlare per un fatto personale.

LIOY PAOLO. Non sorgo io già (tanto meno il farei da questi banchi) per difendere l'illustre mio amico personale l'onorevole De Sanctis. Lascio a lui il compito di salvarsi dai suoi amici di Sinistra. Ho domandato di parlare per ben altra ragione.

Non intratterò del resto la Camera che per brevissimi momenti e sopra un ben modesto argomento. Anzi avrei preferito discorrere sui capitoli, ma siccome le mie osservazioni ne riguardano due, ho creduto, per risparmiare tempo, di parlare subito nella discussione generale.

Le mie osservazioni concernono precisamente i capitoli 6 e 7; il primo dei quali tratta delle ispezioni e delle missioni, il secondo degli aiuti che si accordano per pubblicazioni di opere utili, o per istudi sperimentali.

Parmi che sarebbe utile che come allegato del bilancio dell'istruzione pubblica venisse manifestato il modo con cui questi fondi vengono erogati.

Il loro assegno può veramente rendere un servizio agli studi, alla coltura nazionale; ma per formarsi un criterio esatto sulla loro efficacia, per decidere se sia bene mantenerli tali e quali sono nel nostro bilancio, o se sia opportuno diminuirli, o anche a dirittura sopprimerli, sarebbe necessario essere informati sugli scopi a cui di volta in volta si destinano. Sono anche questi danari dei contribuenti; è giusto e legittimo che la rappresentanza nazionale sia in grado di sapere se vengono spesi utilmente.

Si parla di *missioni*. Ora che cosa sono esse? Conducono sempre a risultamenti pratici, fecondi? Lasciano un'orma dietro di sé? Se ne trae un profitto, e quale, e come? Io ammetto che moltissime volte, in varie occasioni, per iscopi determinati codesti pellegrinaggi scientifici in centri di alta istruzione, recano un vero beneficio; ma sarebbe pur desiderabile che potessimo giudicarlo anche noi, che il ministro stesso informasse la Camera dei risultati ottenuti, degli scopi prefissi, e che le relazioni che certamente vengono fatte fossero comunicate al Parlamento. Così sarebbero anche tolti i sospetti, certamente infondati, che codeste missioni alcune volte, per l'inopportuna scelta delle persone, degenerino in semplici gite di piacere.

L'altro capitolo parla di aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze.

Anche qui voglia il mio illustre amico personale, onorevole De Sanctis, considerare quanto gioverebbe che in allegato al bilancio venisse palesato quali siano e come siano dati codesti aiuti. Possono essere talvolta utili; ma v'è chi teme che molte volte riescano perfettamente vani, per non dire dannosi, quando incoraggino sterili, vacue e presuntuose mediocrità.

Chi sa? V'è il pericolo che si convertano in una specie d'incubazione artificiale d'uova infeconde, in una cova di pulcini nati morti; e che, qualche volta almeno, il Ministero culli, come suoi figli d'adozione, certi mostricini respinti da tutti gli editori accorti e anticipatamente ripudiati dal pubblico.

È vano negarlo. L'apprensione c'è. Si teme che questo capitolo agevoli non di rado la pubblicazione di lavori che nessuno legge nè leggerà mai. Gli utili o i pregevoli lavori letterari e scientifici si fanno strada da sè. E gli aiuti quando non siano distribuiti con una sagacia e con una critica, che non tutti sono disposti a riconoscere nel Ministero, possono riuscire a non altro che a formare nel Ministero stesso un gabinetto di patologia letteraria e scientifica, dove si conservino dei morticini più o meno atrofici.

Sarebbe dunque desiderabile che anche il modo con cui questi aiuti si danno e gli scopi che con essi si raggiungono, o si spera di raggiungere, venissero palesati. E tanto più quando si pensi che se è rarissimo accorgersi del loro vantaggio e della loro efficacia, balzano poi qualche volta agli occhi deplorabili fatti, i quali mostrano che quando di soccorso abbisogni qualche ramo di studio, invano lo si aspetta.

Vi sono casi nei quali l'azione governativa è reclamata dal decoro della patria, dalla tutela che agli interessi scientifici deve accordare il Governo, dal sentimento che l'onore e la gloria di un paese dipende in gran parte dal pregio in cui il suo Governo mostra di tenere gli alti studi e la coltura nazionale.

È non è soltanto impegnato l'onore del paese allorquando si tratti della conservazione di antichi monumenti, ma eziandio quando si debba impedire lo sperpero e la distruzione del sacro retaggio di studi, che uomini sapienti e pazienti lasciarono alla patria.

Potrei citare molti esempi per dimostrare che spesso codesta tutela si invoca invano; potrei citare parecchi fatti nei quali si lesina sopra poche centinaia di lire trattandosi di preziosissimi materiali di studi, mentre se ne spendono migliaia per fornire di duplicati gli innumerevoli piccoli musei che, poverissimi d'ogni suppellettile scientifica, pullulano inutilmente; potrei narrare molti casi nei quali si nega la cooperazione del Ministero per salvare da irreparabile danno collezioni pregevoli, dovute all'opera indefessa di modesti cultori della scienza, mentre si è larghi di soccorsi a missioni o a pubblicazioni il cui vantaggio è almeno problematico.

Accennerò a un solo esempio deplorabilissimo.

Prego l'onorevole ministro di accordarmi tutta la sua attenzione.

Moriva lo scorso anno Camillo Rondani. E fu un lutto per tutta la scienza, perchè era uno dei più eminenti entomologi del mondo. Or bene! La sua collezione fu offerta al Ministero dell'istruzione pubblica, perchè fosse affidata ad uno dei principali musei del regno. Considerino, onorevoli colleghi, che si tratta di una collezione di ditteri, facilissima a deperire; imperocchè, codesti fragili animalletti, al cui studio il Rondani consacrò ben quarant'anni della sua vita operosa, hanno la testa articolata; vanno soggetti a decapitazione spontanea.

Ora, passarono mesi e mesi, e non si trova il bandolo perchè quelle poche centinaia di lire occorrenti, si accordino. D'istante in istante quella collezione potrà essere acquistata dal museo di qualche nazione straniera. L'autore della *Dipterologia italiana* godeva di riputazione grandissima specialmente fuori d'Italia. È pur mortificante pensare che, codesto monumento delle sue indagini e dei suoi studi, tanto apprezzato dagli stranieri, resti abbandonato così, forse in mani profane!

Egredi miei colleghi che siedono dall'altro lato della Camera (*Accenna a sinistra*), l'onorevole Cocconi e l'onorevole Basetti, io stesso da questa parte (*Accenna a destra*) supplicammo invano il ministro, a voler provvedere, a voler raccogliere la preziosa eredità di quel venerato vegliardo. Malgrado tutte le nostre premure, quella collezione giace in preda a continuo deperimento, e con la minaccia che di giorno in giorno dall'Università di Upsal, da quella di Stettino o di Pietroburgo venga rapita all'Italia.

Voglia l'onorevole ministro considerare, se dinanzi a fatti simili a questo, chiunque abbia a cuore il vero progresso scientifico del paese, e l'onore e la gloria della nazione, non debba commoversi!

Mentre è segnata negli articoli del bilancio, una somma abbastanza cospicua, per iscopi dei quali non si conosce l'efficacia, e sul cui pratico valore si dubita, a chi non duole di veder perdersi un patrimonio sicuro della scienza?

Ho finito e concludo. Chiedo all'onorevole ministro che con ispeciale alliegato sia reso conto di ciò che egli fa relativamente a questi capitoli, e lo prego di rendere conto anche di ciò che non fa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bacelli per un fatto personale.

BACELLI, *relatore*. Sarò brevissimo.

L'onorevole Liroy ha detto che il relatore ha attaccato il ministro con vaghe affermazioni, destituite di prova.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

L'onorevole Lioy, pur dicendo di aver letto la relazione, pare che nel fatto non l'abbia punto letta.

Difatti nella relazione si leggono queste precise parole:

« È mestieri anzitutto di una franca e leale premessa. Il vostro relatore sarà esclusivamente *obbiettivo* e qualunque cosa verrà detta dovrà riferirsi all'amministrazione in genere e non punto a questo o a quel ministro di qualsiasi partito. »

Dunque l'onorevole Lioy evidentemente non ha letto la relazione.

Prendendo atto di questo fatto, che contraddice alle sue parole, io mi acqueto dinnanzi al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Lioy.

LIOY PAOLO. Rispondendo al fatto personale, che l'onorevole Baccelli ha creduto di trovare nel mio discorso, mi limito a dirgli che non intendo seguirlo nelle sue distinzioni sottili. Certo ho letta la dichiarazione premessa alla sua relazione; ma non tocca a me, tocca all'onorevole ministro De Sanctis di giudicare se gli strali che il relatore ha a piene mani scagliato dalle pagine della sua relazione, vadano a ferire lui, o soltanto, come pretende l'onorevole Baccelli, l'amministrazione da lui presieduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Prendo a parlare con grandissima ripugnanza. E la ragione principale della mia ripugnanza non è già che io debba difendere me medesimo, ma che davvero fa pena al cuore che noi a' quali non basta il tempo per gli affari della patria, si debba essere costretti a spenderne una così grossa parte, come quella che dovrò far pure sciupare alla Camera io, in una discussione, la quale non è in grado di portare nessuna utilità pubblica e che non è necessitata se non dalla condizione che si è voluta fare a me e a talun altro dei miei colleghi mediante la pubblicazione di un documento infelice distribuito a tutti i senatori e deputati.

Lor signori sanno quale questo documento sia: sanno che in questo documento, frutto degli studi sulla biblioteca *Vittorio Emanuele* di una Commissione d'inchiesta, nominata dal ministro della pubblica istruzione, sono pronunciate accuse a mio parere gravi contro di me, e non leggere contro alcuno dei miei successori.

Avrei io potuto, signori, a fine di risparmiare il tempo loro sì prezioso ed il tempo mio, che mi è carissimo, fare le viste di non accorgermi che in questo documento ci fossero simili accuse e non domandarvi di difendermene con quella larghezza che mi pare necessaria? Se avessi fatto così, avrei

creduto di venir meno al mio dovere verso di me, verso di voi e verso il paese.

Io non mi sgomento nè delle accuse, nè persino delle calunnie nei Governi liberi.

Gli uomini di Stato, più o meno tali, gli uomini politici debbono prepararsi ad esserne abbeverati. Se non si sa reggere all'urto di esse non si è in grado, nè di entrare, nè di stare nella vita pubblica di un paese libero.

Ma, se queste accuse si possono dispregiare quando partono da persone, che non hanno nessuna veste, od autorità pubblica a pronunciarle, quando non sono ufficialmente comunicate al Parlamento, non si potrebbe, senza una finta alterezza, trasandarle nei casi in cui l'accusa è pubblica, in cui essa parte da documenti del Governo distribuiti alla Camera. Io credo che non bisogna simulare di sentire così altamente di se, da contentarsi di dispregiare accuse simili, soprattutto quando esse ledono l'onoratezza del deputato, ovvero la competenza del ministro, o peggio la delicatezza sua nell'esercizio delle sue funzioni. Io credo che bisogna mostrarsi in tali casi piuttosto troppo corrivi a difendersi, che troppo schivi di farlo. E, se io debbo dire tutto l'animo mio, sono persuaso che un'accusa, la quale nei giorni scorsi è stata diffusa contro un membro del Governo, non da giornali, ma da deputati e da avvocati di grido, lo mettesse in obbligo di cercare un modo di difendersene qui, e non m'è parso bene, oh'egli abbia creduto sufficiente di lasciarsene solamente scolare da un giornale, nonostante che questo giornale fosse contraddetto da troppi altri.

Sicchè io non mi meraviglio nè punto nè poco della condizione, in cui sono messo, e nel rispondere, nel chiarire i fatti, io credo di compiere un dovere mio, anche verso di voi, e non solo verso di me. E compirò questo dovere con assai calma, e con assai tranquillità di spirito. Non ho bisogno di adirarmi contro nessuno; non ho bisogno neppure di adirarmi contro quelle persone, che giovandosi della pubblicazione illecita fatta della relazione della Commissione d'inchiesta, non senza colpa di qualcuno dei membri di essa, fecero nascere i germi che in questa relazione s'erano ascosti, senza che tutti quelli che l'avevano firmata se ne accorgessero, o forse nessuno di loro lo volesse, ed in un momento nel quale io era lontano dal mio paese, sparsero così fiere, così abbiette calunnie contro di me, da mettere lo sgomento persino negli amici miei più provati. Io per questo non ho ira contro di loro.

Mi ricordo sempre d'un fatto che mi occorre molti anni sono, e il ricordo mi spegne qualunque ira nell'animo. Mentre stavo nell'ufficio d'un giornale

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

che io dirigevo, mi venne annunciata una persona, il cui nome non mi era ignoto. Era il nome d'uno di quelli che avevano fatto maggiore strazio di me e degli amici miei. E gli strazi che si facevano allora per la stampa non erano come quelli che si fanno oggi, poichè questi al paragone sono baci e lusinghe. Allora, eravamo nel 1860 e 1861, gli scrittori di giornali non si contentavano di piccole o larvate ingiurie, sceglievano le più atroci, l'esprimevano colla maggiore rabbia, coi maggiori vituperi che dalla loro penna potessero uscire. Fui stupefatto al sentire quel nome; ciò non ostante dissi: entri. Quando quella persona fu davanti a me, mi chiese qualche soccorso, ed altresì delle raccomandazioni per amici miei, bistrattati da lui anche più di me, per avere soccorso anche da essi. Gli domandai se egli si ricordava di quello che aveva scritto contro di me e contro gli amici miei; ed egli mi rispose: Che volete? Che male vi ho fatto; intanto ho mangiato! Una così schietta confessione mi commosse; gli diedi qualcosa di mio e lo feci soccorrere da altri. Da quel giorno in poi egli è diventato un galantuomo.

Una voce. Meno male! (*Si ride*)

BONGHI. Non ho adunque, signori, ragione d'adirarmi contro alcuno. Rispondo colla maggiore pacatezza a quello che avete visto scritto o lasciato immaginare di me in questa relazione, se avete avuto la pazienza di leggerla, pazienza, che, forse non sono audace a supporlo, è mancata a molti di voi.

Come ha avuto origine, o signori, questa Commissione d'inchiesta?

Il 27 novembre 1879 io diressi al ministro De Sanctis un'interrogazione. Veramente l'avevo diretta al suo antecessore, ma questi cadde prima che si potesse leggerla; e come succede in un regno dove i Sovrani si mutano troppo spesso, la lettera diretta ad uno, arrivò all'altro. L'interrogazione era così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se e quando intenda dare ordine che la biblioteca *Vittorio Emanuele* sia aperta; se e quando si verrà in chiaro circa l'accusa mossa da alcuni impiegati del Ministero della istruzione pubblica contro altri impiegati del Ministero stesso, d'aver rubato e lasciato rubare o per loro negligenza essere stati causa che venissero in altre mani opuscoli e codici appartenenti alla biblioteca *Vittorio Emanuele*. »

D'onde nasceva questa mia interrogazione?

Io debbo avvertire lor signori che non dirò nulla di cui non abbia la testimonianza scritta; però, stante la mia incapacità suprema a trovare le carte

mentre parlo (*Si ride*), prego l'onorevole Presidente di permettermi di allegare in nota al mio discorso, quelle testimonianze che non fossi in grado di leggere testualmente, e dovessi qui ripetere soltanto a memoria ..

DE RENZIS. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

BONGHI. Così ancora la Camera perderà meno tempo.

Poco tempo prima che avessi diretto all'onorevole ministro l'interrogazione di cui ho dato lettura, si erano sparse voci nel pubblico, ed il Narducci aveva scritto su per i giornali che fossero stati rubati alla biblioteca *Vittorio Emanuele* il *Processo degli Untori*, un libro la cui prima edizione è rara, e rubati altresì molti altri libri, opuscoli e documenti.

Questi furti erano stati scoperti nel principio del 1879.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, gli stenografi non possono udire le sue parole. Vuole ella alzare un po' la voce, o scendere più in basso?

BONGHI. Parlerò più alto; posso farlo; ma mi distraggo nel parlare, e la voce si abbassa. Adunque, fu sentito che il professore Gennarelli aveva acquistati a Firenze alcuni libri e documenti appartenuti, diceva egli, alla *Vittorio Emanuele*; che il *Processo degli Untori* egli l'aveva rivenduto al bibliotecario della *Angelica*, il Novelli, e gli altri, cioè i documenti, credo, si dicesse, all'Archivio di Stato (1).

Ora qui mi permetta la Camera di fare una osservazione, la quale ha la sua importanza e occorrerà ancora più in là. Quando io sentii che il professore Gennarelli avesse comperato dei libri, i quali, a sua notizia, appartenevano a una biblioteca pubblica, e li avesse venduti a un'altra biblioteca pubblica, devo confessarvi che mi parve il procedimento assai strano. Come, io dissi, il professore Gennarelli, quando ha scoperto che in mano di un libraio, di un merciaiuolo qualsiasi ci fossero libri appartenenti ad una biblioteca pubblica, ed ha potuto sospettare che questi libri fossero illegalmente nelle mani di chi li teneva, in luogo di denunciare costui all'autorità giudiziaria, compra i libri per sè? E poi un altro bibliotecario d'un'altra biblioteca pubblica, a cui questi libri si mostrano, in luogo di avvertire che i libri sono stati rubati, perchè si proceda subito alle ricerche necessarie per scoprire chi gli abbia rubati e come ne fa acquisto per arricchire la biblioteca sua? Io mi diceva (e qui la Camera giudicherà se io penso giusto o no), io mi diceva: ciò mi sembra assai irregolare da una parte e dall'altra. Perchè le biblioteche dello Stato non sono già come tanti Stati diversi e separati l'uno

dall'altro, vivono tutti nello Stato stesso, ed hanno lo stesso fine; un furto può succedere in qualunque biblioteca pubblica, e tutti quelli che sono alla direzione di queste biblioteche non devono avere altro interesse, che di venire in chiaro del come un furto sia avvenuto, come di danno comune, e non già servirsene a scandalo altrui ed a vantaggio proprio. A me pareva molto strano che, invece di compiere questo dover loro il professore comperasse per profitto suo, il bibliotecario per lustro ed utilità della biblioteca diretta da lui; e l'uno e l'altro lasciassero nel buio e privassero del libro la biblioteca a cui supponevano che questo fosse stato rubato. Io non so se dico giusto, ma se alcuno mi provasse che non mi appongo al vero, gliene sarei molto grato; perchè desidero non solo di persuadere me, non solo di persuadere gli amici miei, ma anche di persuadere i miei avversari; se ho avversari in questa questione, il che non credo; perchè mi pare una questione in cui si debba essere tutti schietti amici del vero.

Ed invece l'onorevole Perez aveva nominato una Commissione di cui facevano parte appunto il professore Gennarelli, che aveva acquistato il libro, ed il signor Novelli, che l'aveva comperato da lui, e l'uno e l'altro si sospettava, non so se a torto od a ragione, che volessero prendere al Castellani il suo posto, giacchè il Castellani era solo prefetto reggente e non possedeva l'ufficio stabilmente.

Io sentivo, d'altra parte, che questa Commissione, in luogo di procedere a quello che a me pareva il più importante, di mettersi cioè alla ricerca del furto, e di più all'esame del modo in cui questo furto era servito ad un affare per il professore, ad un accrescimento della biblioteca propria per il bibliotecario, si occupasse del riordinamento della biblioteca *Vittorio Emanuele* e dei disordini che vi fossero nati. Non mi pareva che il Narducci e il Novelli, i quali avevano preso tanta parte nell'ordinamento primitivo della biblioteca quanta il Castellani, fossero adatti ora a giudicare di quello e delle persone che l'avevano messo in atto; e soprattutto credeva che in quel momento non importasse ciò: quello che più importava allora era giugnere alle radici del male e tagliarle. Il male erano i furti, se veri.

Di qui nacque la mia interrogazione. Questa interrogazione io non fui in grado di svilupparla alla Camera, perchè il ministro De Sanctis mi disse che egli trovava ragionevole ciò che io gli esponeva in privato, e che avrebbe disciolto quella Commissione e ne avrebbe nominata un'altra. Così fece.

Questa nuova Commissione fu composta del Baccelli, magistrato, del Monaci, professore di lingue

romanze, e del Pigorini, professore di preistoria e direttore del museo preistorico: di poi ritiratosi il Monaci, gli fu surrogato il nostro collega De Renzis.

Quale fosse il mandato di questa Commissione non si seppe. Io immaginai che questa Commissione avesse il mandato preciso e determinato che era indicato in quella mia interrogazione. E fui assai lieto di sentire che un magistrato era stato posto a presiederla, dappoichè, io diceva, è certamente ufficio del magistrato quello di venire in chiaro del modo come un furto sia succeduto. Epperò io non ho saputo che assai tardi, cioè a dire quando la relazione è stata pubblicata, che io era in errore, e che invece questa Commissione aveva « amplissimo mandato d'investigare quello che vi fosse di vero nelle voci che correvano in Roma contro l'ordinamento e l'amministrazione della biblioteca, ed in ispecie sulle sottrazioni di libri e Codici avvenute, in tempi diversi, al proposito delle quali si era accesa una violenta polemica nei pubblici diari della capitale. »

Adunque la Commissione così composta non aveva solo l'ufficio, che io aveva immaginato che avesse, ma altresì quello di studiare l'ordinamento e l'amministrazione della biblioteca. Allora mi si permetta di dire che se la Commissione era perfettamente in grado di sciogliere il problema che aveva proposto io, non era per nulla in grado di sciogliere la prima parte del problema, che le proponeva il ministro, dappoichè per giudicare di un ordinamento e di una amministrazione di una biblioteca, bisogna essere bene addentro in queste materie, che sono d'altronde complicatissime.

Non credo di dire nulla di eccessivo o di sgradevole a chicchessia osservando, che nessuna di quelle tre persone aveva data prova di poter essere in grado di giudicare dell'ordinamento ed amministrazione d'una biblioteca, dappoichè non si era mai saputo che nè dell'una nè dell'altra cosa si fossero mai occupati quei signori in vita loro.

Ad ogni modo la Commissione procedette nel suo lavoro, ma come?

Qui, signori, è necessario che io faccia una dichiarazione, dappoichè non vorrei che, se mi dovestero uscire di bocca alcune parole gravi, queste parole ciascuno dei membri della Commissione le credesse dirette a sè?

In una lettera pubblicata da un giornale onorando della città io ho letto l'asserzione seguente, nè l'ho vista contraddetta da nessuno. La lettera è diretta al presidente della Commissione da Francesco Carta, già assistente nella biblioteca *Vittorio Emanuele*, ed oggi trasferito dal Ministero a Pavia...

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. A Milano.

BONGHI. A Milano, *sic.* « Finisco, egli dice, col richiederle sinceramente perdono del disturbo che le procuro, ma ella comprenderà di leggieri che io, testimonia delle cure operose da lei durate nell'inchiesta, non poteva rivolgermi alla Commissione, che io non vidi che una volta sola. »

D'altra parte, quello che è detto da questo signore, è confermato dal signor Podestà e dal signor Castellani, due di quelli che sono stati più volte e per più tempo assoggettati ad interrogatorii. Il signor Podestà dice a me in una lettera del 4 ottobre 1880, e dietro domanda che gliene avevo fatta, perchè naturalmente da me non potevo saperlo, dice: « Alla S. V. fa meraviglia che io non ricordi quanto abbia potuto dire negli infiniti interrogatorii, ecc. Chi esaminava era il solo presidente, salvo due o tre volte che vi assistè qualche altro della Commissione. » (2)

Il professore Castellani dice altresì in una sua lettera a me del 21 settembre 1880:

« In tribunale sedette quasi sempre un solo giudice. Egli funzionò da giudice istruttore e da giudice insieme. In nessuno dei tanti interrogatorii a cui io fui sottoposto, in nessuno, se ben rammento, alcuno dei due altri commissari si trovò presente. » (*L'onorevole De Renzis fa segno di diniego*) Ad ogni modo, son questi i testimoni stessi sui quali voi avete fondata tutta la vostra relazione. E d'altronde l'onorevole De Renzis deve osservare che non è una sola persona, ma tre, le quali dicono la stessa cosa. E quando l'onorevole De Renzis lo voglia, io gli farò ripetere il medesimo da tutti quelli che sono stati interrogati nell'inchiesta.

DE RENZIS. Non ne ho bisogno.

BONGHI. Tanto meglio; vuol dire che siamo d'accordo. Ora, o signori, da ciò io non voglio indurre nulla contro il presidente della Commissione d'inchiesta; ma voi intendete bene che il suo giudizio, non aiutato da altri nell'esame, diventa assai più soggetto a dubbio, non perchè si debba dubitare dell'imparzialità di esso, ma perchè si può dubitare dell'attitudine sua a compiere solo l'ufficio che gli era stato commesso insieme ad altri due; e perchè il criterio di questa persona non è stato aiutato, così come il ministro intendeva, dalle due che le erano state messe allato; perchè le affermazioni di questa relazione risultanti da interrogatorii fatti davanti ad un solo non hanno l'autorità che avrebbero se gli interrogatorii fossero stati fatti davanti a tre; nè queste considerazioni sono punto invalidate dal fatto, che le altre due hanno potuto credere ragionevole di firmare la relazione, senza aver assistito a questi interrogatorii, nè visto come procedessero.

E tutte queste osservazioni, badate bene, signori, io le faccio non per me, dappoichè per me vedrete che non ne ho bisogno, ma le faccio perchè mi piace non tirare il sasso contro quelli che sono stati colpiti da questa inchiesta nel loro interesse e nel loro avvenire, ed io credo obbligo mio di lasciar loro tutta quanta la difesa intatta, e non voglio, rispetto a quegli impiegati, che sono da questa relazione così gravemente accagionati, che interrogatorii fatti da un solo valgano come interrogatorii che fossero stati fatti da tre e con tutte le garanzie che la presenza d'un intero collegio avrebbe lor date, mentre l'esservi presente una sola persona, gliel ha, nel lor parere, levate tutte (3).

Signori, io ve l'ho detto l'ultima volta che discorsi di ciò in questa Camera; di questa relazione d'inchiesta io non ho saputo nulla se non quando l'avete saputo voi, o meglio forse prima che voi n'aveste notizia ufficiale, perchè l'ho saputo dai giornali. Ora io credo, e qui, o signori, vi prego ad attender molto alla questione, perchè è grave, io credo che sia stato commesso un grande errore nel modo in cui quest'inchiesta è stata ordinata; e mi premebbe poco, se quest'errore non potesse diventare un precedente pericoloso e mettere a repentaglio la reputazione e la pace di tutti quelli che hanno avuto ed hanno l'onore di governare il paese.

Il ministro De Sanctis nell'ordinare questa Commissione con quel mandato, a quel modo, o che egli se ne accorgesse o no, aveva in realtà fatto questo: assoggettata all'inchiesta la condotta dei suoi predecessori nel Ministero.

Ora, può un ministro assoggettare ad inchiesta la condotta dei suoi predecessori, senza licenza di questa Camera? Io non lo credo. Un ministro ha ragione, se trova una parte della sua amministrazione in disordine, di ordinare un'inchiesta per informazione sua; e, quando da quest'inchiesta risulti che un suo predecessore abbia in qualunque maniera, in qualunque grado prevaricato, ha ragione di venire alla Camera a chiedere, s'egli è deputato che sia messo in stato di accusa od altrimenti giudicato. È evidente che allora a quest'uomo sono dati, con ogni larghezza, tutti quanti i mezzi di difesa necessari a scolararsi. Ma può un ministro sottoporre ad inchiesta l'amministrazione dei suoi predecessori, nominando una Commissione composta come gli pare e piace, e la quale non abbia neanche diritto d'interrogarli? E può poi pubblicare la relazione di questa Commissione d'inchiesta, quando questa li accusi, senz'averli interrogati? Io credo di no e penso che sia molto pericoloso un precedente simile. Si dice che io richiesto dal presidente della Commissione di alcuni schiarimenti, non li

abbia voluti dare. Ciò, signori, non è esatto; io fui richiesto dal presidente della Commissione di rispondere ad alcune domande che il Castellani volle, mi si comunicassero; ed io risposi a quelle domande e dissi quello che mi pareva di dover dire, in favoreo contro quell'impiegato, pure avendo riguardo a non aggravare la sua situazione; e poichè mi pareva soggetto a molte accuse ingiuste, a non aggiungere nessuna di mio.

A queste domande e schiarimenti, ai quali io risposi, era annessa una lettera del presidente della Commissione, la quale diceva che i membri della Commissione avrebbero avuto bisogno ancora di altri schiarimenti; ed io risposi con lettera di cui non ho conservato copia, ma di cui credo ricordare perfettamente il tenore, e che comunicai altresì all'onorevole Coppino per averne il suo parere, ed egli consentì meco. In questa, io diceva che schiarimenti ne avrei pure dato; ma non intendeva nè punto nè poco sottoporre a sindacato altrui, a sindacato di una Commissione così composta, la condotta mia, come ministro, della quale non ero responsabile che al Parlamento, e non doveva stare a ragione se non verso chi dal Parlamento fosse nominato a ciò. Questi schiarimenti, del rimanente, che mi si sarebbero potuti chiedere, erano schiarimenti, a quanto appariva dalla lettera, che avrebbero riguardato altrui; nè mi si fece più richiesta di averli. Non avrei mai pensato, che alla Commissione abbisognassero schiarimenti che riguardassero me; dappoichè io non conosceva il mandato suo, nè poteva immaginare che un tal mandato le si fosse potuto mai dare!

Io non aveva saputo mai, che in qualunque maniera, in qualunque grado, fossero uscite dalla bocca dei testimoni parole, le quali poi io avrei dovuto più o meno respingere!

Quando fu discusso in questa Camera di disordini nella biblioteca *Vittorio Emanuele*, la Camera votò un ordine del giorno, il quale da una parte invitava il ministro ad effettuare il mio regolamento, e dall'altra a presentare la relazione della Commissione d'inchiesta; desiderio, certo, legittimo per parte della Camera che non sapeva, come io non sapeva, che cosa questa relazione fosse. Immaginali, anzi mi s'affermò che in questa relazione non ci era nulla che mi riguardasse.

Più tardi ebbi sentore che qualche cosa ci fosse a mio riguardo. Ne domandai qua e là; ne domandai anche, mi pare, all'onorevole De Renzis, che incontrai un giorno mentre andava da questa Camera al *Club* della caccia. Egli mi disse di quell'affare della vendita de' libri di mio zio, che chiamò una *buffonata*, se non erro; anzi aggiunse che ne avrebbe

fatto cancellare ogni menzione; e del rimanente non c'era altro se non questo, che qualche disordine s'era verificato nell'impianto della biblioteca. E l'onorevole ministro mi disse invece che in quella relazione vi fosse l'accusa che io avessi dato l'ordine di trattare con un solo libraio. Onde io chiesi notizia a quelli che avessero potuto dire una simile cosa, non esatta, e n'ebbi lettere che la negavano; ma non le mandai al Ministero temendo che nella relazione non vi fosse ciò ch'egli asseriva, ed io parressi troppo sollecito di smentire ciò che nessuno affermava (4).

Invece, insistetti perchè mi si facesse leggere questa relazione; insistetti col ministro; più tardi, quando appena seppi che un commissario regio era stato nominato, diressi una preghiera non molto dissimile a lui e fu anche respinta. Tentava tutte le vie per non fare perdere tempo a voi.

E poichè aveva sentito dire che nella relazione vi erano delle accuse non solo contro di me, ma anche contro l'ordinamento della biblioteca, voleva altresì leggere la relazione per chiarire quale quest'ordinamento fosse stato, ed impedire che gliene fosse surrogato uno diverso e peggiore. Ma quando io pregai il commissario regio di volersene lasciare informare da me, egli mi rispose che non occorreva. Sicchè questa relazione è arrivata alla pubblicità, senza che io ne avessi saputo nulla di preciso, senza che io avessi potuto dare dilucidazioni di sorta; eppure in questa relazione io appaio il principale accusato!

Ora io domando se tutto questo procedimento vi sembri ragionevole e legittimo. Voi dovete asserire dei fatti a carico di uno: ebbene voi dovete interrogare quest'uno. E se voi non siete in grado di farlo, perchè vi mancano i poteri, non dovete affermare nulla prima di averlo interrogato, ma dovete farvi dare i poteri perchè possiate interrogarlo, acciocchè siate in grado di mettere fuori qualche cosa che, almeno a coscienza vostra, abbia un fondamento reale. Sicchè, o signori, io credo che tutto questo procedimento sia stato non solo irragionevole, ma anche altamente censurabile.

E ciò, o signori, dico non nell'interesse mio, perchè vedrete che questo interesse mio scompare affatto, ma lo dico nell'interesse della cosa pubblica, nell'interesse del rispetto che dobbiamo gli uni agli altri, nell'interesse della nostra riputazione, signori, non solo come uomini, ma come istituzione del paese; io parlo, signori, non nell'interesse mio, la persona mia mi sfugge dagli occhi, ma in quello del paese che m'è soltanto caro. Però, io so, o signori, che parecchi dicono che io abbia le traveggole. Questa mattina stessa uno dei sottoscrittori della relazione,

quello per dire il vero il cui nome più mi ha meravigliato, mi è venuto a vedere e mi si è mostrato stupefatto ed addolorato del modo in cui io la intendevo. E mi ha detto: ma perchè siete in tanta collera? Perchè siete così sdegnato se nella relazione della Commissione d'inchiesta non vi è nulla a carico vostro? Ed io ho soggiunto a questo signore: ma lei non l'ha letta o non l'ha capita! (*Si ride*) Ma no, io l'ho letta, diceva; l'ho letta più volte e l'ho capita a questo modo: cioè che nella relazione ci fosse la censura che abbiate voi troppo rapidamente aperta questa biblioteca; ma che non v'è nulla in essa che vi leda nell'onore vostro, nella competenza vostra, nella capacità vostra. Ma Dio buono, vi pare? Ma non c'è l'ombra di ciò! Io non avrei firmato un documento di questa natura! E quello stesso che diceva questo signore, m'è stato riferito, che lo dicano gli altri sottoscrittori di questa relazione che ci sta davanti.

Adunque, io mi trovo in questa condizione: io ho bisogno di essere assicurato da lor signori se io viva o no in una dolorosa illusione: se io sia o no come quel personaggio da cui s'intitola una delle commedie di Terenzio: *Il punitore di se medesimo*.

Perchè, o signori, se quel che io ho creduto di leggere nella relazione è una illusione, e allora ditemelo, perchè io cesso subito dal discorrere, con grandissima soddisfazione vostra e mia. Ma se così non è, sentite, o signori, quello che a me pare che nella relazione ci sia contro di me.

Nella relazione sono state raccolte con grandissima diligenza tutte quante le parole che sono potute uscire di bocca ai vari testimoni, atte ad indurre nel lettore l'impressione che io avessi fondata la biblioteca *Vittorio Emanuele* per venderle libri miei e per trafficare dei libri che vi si trovavano. (*Movimenti*) E l'accusa, più o meno nascosta, non so se intesa o no, non so se voluta o no, da tutti i membri della Commissione o da nessuno, è stata fatta germogliare col consegnare indebitamente la relazione ai giornali anche prima che ai deputati. Però non è mai germogliata al punto da poterla guardare in viso; dappoichè, quando avesse preso questa forma precisa, nella quale si sarebbe potuto vederla e toccarla, allora non avrei avuto bisogno di discorrerne davanti a voi, avrei fatto discorrere un mio avvocato davanti ai tribunali. Ma non l'hanno fatto, e le accuse, e le insinuazioni, espresse a quel modo, hanno questo vantaggio di potersi ritirare nel momento che voi siete per dimostrarle false, e di lasciarvi collo scorno di avere tentata una condanna, e di non essere riusciti a farla pronunciare; e l'impressione che la condanna non avete potuto conseguirla, resta: le ragioni per le quali voi non

avete potuto conseguirla, sono troppo sottili e sfuggono all'attenzione pubblica.

No, o signori, io ho dal mio paese l'onore di essere vostro collega, e mi difendo davanti a voi.

Guardiamole, qui, l'una dopo l'altra queste accuse e mostriamole in questa Camera false. Basterà.

Cominciamo da quella che è parsa la più grave di tutte. Essa è a pagina 70 della relazione; dove si racconta che io abbia venduto alla biblioteca *Vittorio Emanuele* libri appartenenti ad un mio zio. Nella relazione veramente è detto che io non era più ministro quando questi libri furono acquistati dalla biblioteca *Vittorio Emanuele*; ma non è detto in maniera che salti per il primo agli occhi questo che è pure l'incidente di maggiore rilievo. Il fatto che libri miei fossero stati acquistati dalla biblioteca *Vittorio Emanuele*, è bastato a lasciare nella opinione pubblica un'impressione così sfavorevole, che non è stata diminuita dalla circostanza che gli levava ogni gravità e valore. È un caso come quello che diceva dianzi. Bisogna quindi che io vi ricordi per filo e per segno tutto questo gran fatto. E quando l'avrò narrato, mi basterà che un solo di voi mi dica di pensare che nell'atto mio v'è qualche cosa di meno delicato, perchè io esca da questa Camera e rinunci all'onore di rappresentare il paese.

Quando uscii dal Ministero io era ammalato, tanto che dovetti scusarmi coll'onorevole Coppino, perchè abbandonavo il Ministero prima che egli venisse. Uscito, com'ero da tutti quanti gli uffici pubblici, mi vidi costretto a vendere libri non già in tutto miei, ma dell'eredità di Diego Bonghi, la quale non era soltanto mia. Avrei dovuto comprare la parte non mia, se non avessi voluto venderli. Diedi quindi incarico di farne l'elenco per venderli all'asta pubblica. Dopo partii per Napoli, e prima del mio ritorno, i libri erano già stati consegnati al libraio, e l'asta doveva aver luogo tra pochi giorni. Fra questi libri ve ne erano molti assai preziosi, e tali che io che i libri, li conosco, posso dirvi in fede mia, che non sono facili a trovare.

Allora scrissi all'onorevole Coppino una lettera, nella quale gli dissi: tra giorni si metteranno all'asta i libri dell'eredità di Diego Bonghi; io credo che tra questi libri ve ne siano parecchi che gioverebbe alla biblioteca *Vittorio Emanuele* d'acquistare; quando tu creda di mandare qualcuno a vedere, fa pure; se no, lascia stare.

Vogliate essere attenti, o signori, qui si tratta di cosa nella quale è impegnato l'onore d'un vostro collega. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BONGHI. Mi duole, o signori, di non aver potuto

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

ritrovare il catalogo di quella vendita; nè io, nè il Ferretti, nè altri lo abbiamo potuto rinvenire fra le nostre carte; altrimenti ve l'avrei mostrato. L'onorevole Coppino incaricò il Castellani di esaminare il catalogo, e lo autorizzò a spendere 2 mila lire. Il Castellani esaminò il catalogo e diede al Bocca la nota dei libri che voleva acquistare. Io la vidi e vi assicuro che mi dispiacque che essa fosse così breve; non perchè i libri erano in parte miei, ma per la ragione che v'ho detta, che non essendo io in grado di ricomperarli tutti, mi doleva di vedere questi miei amici ed amici di mio zio, andare in gran parte dispersi, come son pure andati.

Ad ogni modo, io non volli entrare nel merito delle considerazioni che avevano determinato la scelta; però io dissi: poichè sono questi i libri che la biblioteca vuole, noi procureremo che non vi si soprapponga all'asta; li venderemo al Castellani al prezzo che egli crederà ragionevole (5).

Questo, signori, vi dico, perchè oltre le calunnie palesi, vi sono quelle segrete, e una delle calunnie segrete è questa: che io, per mezzo di qualche mio agente, avessi fatto arrivare i libri all'asta a quel prezzo al quale furono acquistati dalla biblioteca *Vittorio Emanuele*. Se io ebbi un agente a quell'auzione, fu per ricomprarvi parecchi libri che volevo ritenere per me.

I libri acquistati dalla biblioteca *Vittorio Emanuele* furono pagati lire 1211 e 75 centesimi.

Osservate, o signori; il Castellani è una delle vittime dell'inchiesta; egli aveva avuto facoltà dall'onorevole Coppino di spendere lire 2000; egli sapeva (e lo dice anche in una risposta al giudice inquirente ed era del resto naturalissimo) che io desiderava che ne avesse comperati di più. Ebbene, egli aveva degli obblighi con me; egli avrebbe potuto non già venir meno al dover suo, ma interpretare più largamente le facoltà avute dal ministro per farmi cosa piacevole, ed egli, o signori, non lo fece; egli credeva di poter acquistare utilmente libri per sole 1211 lire, e non ne acquistò per più di così.

Signori, questo prova che il Castellani è un gentiluomo e non manca di carattere; e per le molte accuse che sono state fatte contro di lui nella relazione di inchiesta, non tutte giuste, sarebbe stato pur necessario di dargli più di una lode (6).

Ma nella relazione è detto che quelli fossero libri di lusso; che quelli fossero libri poco utili. Io non entro nè punto nè poco in ciò; se quei libri non parevano loro utili, avrebbero potuto comperarne degli altri, poichè non ve ne era certo penuria. Ma sentite, o signori, questa accusa che cosa vale; questa testimonianza che cosa vale. Uno dei risultati del mio discorso deve essere pure questo; che voi in-

tendiate quanta poca verità e realtà hanno tutte le testimonianze raccolte in questa relazione.

Il ministro della istruzione pubblica nel comunicarmi il documento che io aveva chiesto, la lista dei libri di mio zio comperati dalla biblioteca, l'ha accompagnato con questa lettera diretta a lui dal commissario regio:

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

A Sua Eccellenza il signor ministro della pubblica istruzione.

Roma, 10 novembre 1880.

Poichè tra i documenti che l'onorevole Bonghi domandò fossero comunicati alla Camera, è indicata la lista dei libri che la biblioteca *Vittorio Emanuele* acquistò nel 1877 dall'eredità Bonghi, io stimo opportuno presentarle le osservazioni seguenti:

Chi legga attentamente la relazione della Commissione d'inchiesta, si persuade senza difficoltà che essa Commissione non ha pronunciato di suo alcun giudizio sul fatto di quell'acquisto nè sul pregio dei libri acquistati; ma si limitò a riferire testualmente le deposizioni dei due bibliotecari interrogati sui modi e sui criteri coi quali la *Vittorio Emanuele* comperava libri. È il Castellani che, dopo aver narrato la storia di quell'acquisto, stigmatizzò i libri del Diego Bonghi come *libri di lusso, lussuoriosamente legati, ma di mediocre utilità*; ed il Podestà che, rincarando la dose, disse quei libri *costosi ed inutili, libri ricchissimi che non servono allo scienziato, ma buoni al più nel gabinetto di una elegante signora*. Il relatore non ha fatto alcuna aggiunta a queste deposizioni (7).

Uscita la relazione per le stampe, il *Fanfulla* del 17 settembre pubblicò l'elenco dei libri di Diego Bonghi acquistati dalla *Vittorio Emanuele*: lo pubblicò come comunicategli dal signor Silvio Bocca.

Allora, e allora soltanto io seppi quali fossero i libri provenienti dall'eredità Bonghi. Prima non l'avrei potuto sapere perchè tra le note degli acquisti fatti dalla biblioteca, nessuna portava il nome Bonghi, e perchè interrogato in proposito l'onorevole autore della relazione, egli mi rispose che la Commissione d'inchiesta non aveva mai veduto nè la nota dei libri nè i libri stessi. Allora si accertò che la nota comunicata dal signor Bocca al *Fanfulla* coincideva con una esistente in biblioteca, la quale ultima, però, porta la seguente intestazione: *Nota dei libri provvisti alla biblioteca Vittorio Emanuele dai fratelli Bocca, librai di Sua Maestà il Re d'Italia*, senza alcuna menzione del nome Bon-

ghi. Fra gli sparsi fogli del disordinato archivio si trovarono poi due lettere (28 aprile e 4 maggio 1876) scambiate tra il signor Castellani e il cavaliere Moris intorno alla compera di cui si sta ragionando.

Colla scorta della nota così venuta in luce, gli impiegati di questa biblioteca si diedero a cercare le opere in essa segnate: su 37 ne rintracciarono 31; le altre 6 non si sono ritrovate, malgrado le lunghissime e diligentissime investigazioni.

Finirò col dichiarare che, a mio avviso, le censure pronunciate dai signori Castellani e Podestà sui detti libri, sono ingiuste e sconvenienti.

Accudo copia della nota e delle due lettere ricordate.

Dell'Eccellenza Vostra

Devotissimo

Firmato: L. CREMONA.

(Estratto dai documenti presentati in segreteria dal ministro della pubblica istruzione).

Una voce. Chi è che scrive?

BONGHI. Il commissario regio, senatore Cremona.
MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Veda di qual natura sono quelli...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questo fa onore al regio commissario.

BONGHI. Di certo; ma crede l'onorevole De Sanctis che avrebbe egli potuto nominare a commissario regio un senatore il quale, dopo aver lasciato dire una cosa non giusta in una relazione a cui ha posto quasi il suo nome, non si fosse poi dovuto affrettare a confessare che non era giusta, nel momento che se n'è accorto? Gli par'egli, che sia questa una virtù grande; e che meriti oramai persino lode un atto di onestà così elementare? (*Voci.* Bene!)

Ma, o signori, io ho voluto ora ricercare se quei libri fossero stati acquistati ad un prezzo caro dalla biblioteca. Non ho potuto ritrovare i prezzi oggi correnti di tutte quante quelle opere; l'ho potuto ritrovare per sole 24; ma il conto mio è questo, che delle 24 opere il prezzo corrente è di 2102 lire, ed il prezzo pagato dalla biblioteca è stato di 1031 (8).

Ma questi sono particolari, di nessun momento per me, signori; la biblioteca avrebbe potuto pagare il doppio di quello che occorreva, avrebbe potuto comprare libri inutili, avrebbe potuto fare un cattivo mercato, e io non ci entro punto. Io ho venduto, ho lasciato vendere alla biblioteca, come a tutti i privati che han voluto concorrere all'asta pubblica, libri non in tutto miei, libri de' quali a quell'asta io stesso ho dovuto ricomprarne più d'uno perchè necessari a miei studi, e mandati all'asta senza licenza mia.

Io, adunque, non ho commesso nulla che non sia in tutto e perfettamente regolare; io sono stato delicato al punto, che quando ho saputo quali libri la biblioteca volesse, non ho voluto che la biblioteca potesse soffrire il danno di un'asta troppo eccitata o troppo esagerata; e mi sono contentato di dare quei libri ad un prezzo il quale è assai minore del dovere, ad un prezzo, al quale sarei molto felice di poterli ora ricomprare io stesso.

Ma, signori, io non sono stato contento di questo. Mi son sentito paragonare ad un signore ricco, che aveva fatto non so quale dono ad un istituto pubblico. Mi hanno detto: il Bonghi doveva regalare quei libri. Signori, prima di essere ministro ho fatto dei regali, ma dopo non sono più stato in grado di farne. (*ilarità*)

E perchè ne siate persuasi, eccovi una lettera del direttore del museo di Napoli (9). Gliela ho chiesta ora; quando feci il regalo del quale mi ringrazia, non credeva di dovermene fare merito. Egli attesta come io abbia regalato al museo il *Sigillo di Manfredi*, appartenente pure all'eredità Bonghi, sigillo unico, di gran valore, e di valore, credo, molto maggiore di tutti quei libri: e anche quel mio zio, il cui nome onorato e non oscuro negli studii non s'aspettava a sentirsi citato per tale occasione, anch'egli aveva fatto regali (10).

Io, signori, ripeto che nella vendita dei libri dell'eredità Bonghi non c'è nulla di cui mi si possa menomamente accusare; anzi di cui non mi si debba lodare. Se vi è alcuno qui che non ne sia persuaso, lo dica aperto, ed io procurerò di chiarirgli ciò che non gli è ancora chiaro, perchè qui non si tratta che d'intendersi, e dissipare le nebbie. Intanto, passiamo ad altro.

Se voi riuscite a scoprire in questa relazione, o signori, in che maniera si avessero da acquistare i libri da una biblioteca pubblica, farete cosa che non seppi far io, nè altri molti. Qui sono censurato non solo io, ma è censurato anche il Coppino di aver acquistato libri dai privati direttamente, e siamo censurati di averne lasciati acquistare da quelli per mezzo di librai, e di averne comperati da'librai. Oh! come dunque, e da chi? Io non so davvero in che maniera questi libri avrebbero dovuto essere comperati.

Ora la prima delle censure a me fatte è questa; ed è bene, o signori, che voi l'ascoltiate e l'esaminiate dappoichè se voi circondate di sospetti l'amministrazione, se voi mettete ciascheduno amministratore in paura che qualunque cosa lecita egli faccia potrà essere prima o dopo ragione di sospetto contro di lui, reciderete dalla radice ogni libertà di criterio e di movimento nell'amministrazione; non

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

torrete l'abuso, ma l'uso dell'amministrazione stessa. Voi ne sarete tratti a moltiplicarvi i carteggi, i sindacati, le cautele; a complicarla assai peggio, che non è già complicata ora. I giudizi di questa relazione si appoggiano tutti, in effetto, sopra un falso concetto dell'amministrazione; e se prevalesse, noi, che siamo già affogati dalle carte, ne saremmo seppelliti a dirittura.

Adunque la prima censura è questa: che io abbia fatto comprare i libri del professore Tocco. E si sappia che l'aver fatto comprare questi libri, non è già per la Commissione un segno di buono o cattivo criterio da parte mia, di più o meno ragionevole scelta, ma è segno di aver voluto favorire un amico.

Ora, ecco come i libri del professore Tocco furono comprati; me lo racconta egli stesso in una lettera che mi ha scritto il 9 dicembre 1880.

« *Egregio Professore.*

« Trasferito nel novembre 1875 dalla Cattedra di Antropologia nell'Università Romana a quella di Storia della filosofia in Pisa, pensai difarmi di una gran parte delle opere di antropologia ed etnografia che non facevano più al caso mio.

« Erano pressochè nuove, alcune neanche tagliate, e tutte di gran valore come il *Crawford*, History of Indian Archipel; *Squier*, Antiquities of the State New York e The States of Central America; *Dall*, Alasca and its resources; *Schlagintweit*, Reise in Indien; *Tschudi*, Reisen der Sud Amerika, ecc.

« Ne proposi l'acquisto alla V. E. che avea bisogno di opere moderne, ed ella fece accogliere la mia proposta che trovò vantaggiosa, e per l'importanza e buono stato dei libri, e pel considerevole ribasso a cui acconsentivo: lire 321 40 sopra 1320 40, quasi il 25 per cento.

« Mi conservi, egregio professore, la sua benevolenza, nè voglia aspettare che una occasione come la presente mi richiami alla sua memoria. »

La biblioteca adunque riuscì ad acquistare libri di grandissima utilità a minor prezzo di quello che questi libri si sarebbero potuti acquistare in altro modo qualsiasi. S'era reso, quindi, un servizio, non ad un amico, ma alla biblioteca.

Questa, che ho detto, è un'accusa che si riferisce a me quando io era ministro. Ve ne è un'altra che mi tocca quando non lo era più, l'accusa cioè che io abbia fatto comprare alla *Vittorio Emanuele* i libri del professore De Ruggero. Quest'accusa, come ho detto, non tocca più me ministro, ma tocca me privato.

Nel primo caso i libri erano stati comperati direttamente da un privato, in questo sono libri com-

perati da un privato per mezzo di un libraio. La relazione, in effetto, dice che il professore De Ruggero proponesse alla « *Vittorio Emanuele* di comprare de'libri suoi per lire 700, e la biblioteca consentisse a riceverli solo per intermezzo di un libraio scelto nella persona del Bocca, che li rivendè alla biblioteca con intelligenza del Bonghi, il quale si era incaricato della cosa nell'interesse del De Ruggero. »

Qui lo scrittore, il compilatore di questa relazione è stato particolarmente infelice nel collocamento delle parole: *coll'intelligenza del Bonghi*, dappoichè al punto in cui sono collocate, parrebbe che l'ingerenza mia sia consistita in ciò che io abbia fatto il contratto tra il libraio e la biblioteca *Vittorio Emanuele*; il che non è, poichè io al contrario non sono entrato in questo nè punto nè poco. Del rimanente, tutto quanto il fatto è narrato male, ed io potrei darvene testimonianza per iscritto dello stesso professore De Ruggero, s'egli non avesse narrato il fatto com'è davvero succeduto, al giudice istruttore, che l'ha interrogato.

Il professore De Ruggero avea urgente bisogno di vendere alcuni suoi libri, però di molto importanza, concernenti l'antichità classica. Egli mi disse che avea questo bisogno e mi chiese se io potessi consigliarne l'acquisto alla biblioteca *Vittorio Emanuele*. Io dissi di sì perchè i libri erano difatto eccellenti, e per mezzo d'un impiegato della *Vittorio Emanuele*, che soleva venire a vedermi, mandai a dire al Podestà che i libri erano buoni; del resto consultasse la Commissione; e qui si ferma l'ingerenza mia. Il mio consiglio fu comunicato alla Commissione per l'acquisto dei libri, la Commissione acconsentì alla compera; ma il Podestà non poteva comperarli direttamente, perchè la biblioteca non avea denari, e perciò gli acquistò per mezzo d'un libraio, senza che in ciò, s'intende bene, io c'entrassi punto.

E qui, o signori, considerate anche donde derivi quest'impotenza delle biblioteche a comperare direttamente, senza l'intervento di un libraio. Dipende da ciò, che le biblioteche non hanno i danari pronti e chi vende vuol essere pagato subito. Il De Ruggero offrì al libraio Bocca i suoi libri per la somma di lire 700, e il libraio Bocca glieli pagò immediatamente, come al De Ruggero occorreva, e i libri furono ricomperati poi al libraio Bocca dalla *Vittorio Emanuele*, ricomperati, dice la relazione, ad un prezzo maggiore di quello che il libraio Bocca li avea pagati lui. Certo la biblioteca ha fatto male a scapitare di quella differenza di somma che corre tra il prezzo pagato da essa al libraio e quello dal libraio al professore; ma perchè questa

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

differenza maggiore o minore, più o meno legittima c'è stata? Perchè la *Vittorio Emanuele* ha pagata al libraio la somma spesa da lui tre anni dopo; se non l'avesse fatto, il libraio non avrebbe avuto ragione di chiedere una somma maggiore di quella pagata da lui (11). Del resto questi libri son costati originariamente e valgono più di quello che la biblioteca gli ha pagati essa stessa.

Mi vuoi lasciar riposare due minuti?

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 10 minuti.

(*Si sospende la seduta alle 3 35, e ripresa alle 3 45 pomeridiane.*)

Si riprende la seduta; prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di proseguire il suo discorso.

BONGHI. Io sento grandissimo obbligo alla Camera, per la benevola attenzione che mi accorda. Sono persuaso che questa benevola attenzione dei miei onorevoli colleghi dipenda altresì dal sentimento che hanno tutti, di quanto mi debba essere penoso l'intrattenerli di simili quisquillie e di simili accuse. Ad ogni modo passiamo ora ad un altro punto della relazione; ad un punto che può parere più grave, e che ha bisogno di maggiori dilucidazioni. Io sarò, il più che mi sarà possibile, breve.

Coloro i quali hanno letta la relazione, hanno visto riportate con molta cura parole dell'uno e dell'altro testimone accennanti in somma a questo, che le mie relazioni con un libraio di questa città fossero assai intime; che io andassi di continuo con questo libraio alla biblioteca, che indicassi io stesso i libri che si dovevano vendere e che io stesso commettessi quelli che bisognava prendere in cambio.

Ora, o signori, tutte queste affermazioni sono in parte false, in parte esageratissime. False tutte quante quelle che si riferiscono alla mia intimità pubblica o segreta con codesto libraio; falsissimo che io solessi andare alla biblioteca con lui; non perchè io mi sarei vergognato di andarvi, come non mi vergognerei ora, imperocchè egli è un galantuomo, ma perchè non è il vero.

E che non è il vero dovrebbero saperlo tutti quanti coloro che si ricordano come dall'agosto 1875 al maggio o giugno 1876 io sono stato estremamente ammalato (*Voci. Vero!*), e per una gran parte di quel tempo, non che andare col libraio Bocca alla biblioteca *Vittorio Emanuele*, non mi sono potuto levare da letto ed ho dovuto provvedere così all'ordinamento della biblioteca come a tutti gli altri affari della mia amministrazione, mentre ero talora persino in pericolo di vita.

Ora, signori, quali erano a quel tempo le mie relazioni col libraio Bocca e quali sono ora? Ve lo

dirò con una schiettezza grande della quale vi meravigliarete voi stessi. Allora, o signori, nel 1875 o 1876 non ne aveva nessuna; quasi non lo conosceva. Ed ora quali sono? Sono queste: dacchè molti miei amici hanno avuto la cortesia di sottoscrivere per una storia romana che io mi proponeva di comporre, e sto componendo, ho contratto dei grossi debiti col Bocca, e stento di molto a pagarli; e quest'uomo, che dovrebbe essermi tanto grato per i benefizi onde lo avrei ricolmato, non mi condona neanche l'interesse delle somme che io gli devo per i libri acquistati negli ultimi due anni. Ecco le mie relazioni col libraio Bocca.

Ed ora veniamo alle prove di queste relazioni. E qui, o signori, è necessario che vogliate attendere un poco, dappoichè è smisurata la confusione che è stata fatta davanti al pubblico. Nella relazione d'inchiesta sono distinte, per così dire, tre cose, le quali sono: una vendita di libri fatta nel gennaio 1876 al libraio Bocca, per una somma di lire 4000; poi quattro cessioni fatte successivamente dal 4 marzo 1876 sino al 15 aprile dello stesso anno, secondo le date trascritte nella relazione: in fine, vendita di cartaccie, che hanno fatta gli uscieri per conto loro dal 1876 in poi.

Ora distinguiamo queste tre cose. Vendita di libri al libraio Bocca. (*Movimenti*) Io prego la Camera di volermi continuare la sua attenzione. Se loro signori vorranno leggere la relazione a pagina 34, io non iscommetto che ci intenderanno molto, ma, ad ogni modo, quello che ci si può intendere è questo; che tale cessione sia stata fatta dal Ministero dell'istruzione pubblica al libraio Bocca senza perizia; che i libri siano stati scelti dal libraio Bocca stesso: che il prezzo di quattro mila lire sia stato inferiore al costo reale dei libri, perchè la stessa Commissione ha fatto apprezzare da un altro la nota di questi libri per una somma maggiore di più di lire mille; che il Castellani ed il Narducci avevano fatti uscire questi libri prima del dovere, e poi avevano voluto farli rientrare. Invece la verità delle cose è questa, e risulta in parte dai documenti che la relazione cita, ed in parte da quelli, che io potrei leggere alla Camera, ma che io chiedo di potere, per risparmio di tempo, inserire nel resoconto.

I libri venduti nel gennaio al libraio Bocca erano stati certamente scelti da lui, perchè nessun libraio compra libri, che non creda gli convenga di comprare. Però non erano stati scelti nella biblioteca del Collegio Romano, ma dai libri doppi di teologia al primo piano. Io autorizzai dapprima la vendita al libraio Bocca di libri per sole lire 2800. Più tardi intesi ch'egli poteva comprar libri per una somma

maggiore, e siccome di doppioni di teologia ce n'era e ce n'è per più decine di migliaia, acconsentii che la somma fosse portata a lire 4000. L'apprezzo fu fatto dai bibliotecari Narducci, Castellani e Novelli; e se un perito scelto dalla Commissione, gli ha apprezzati di più, ciò non vuol dire, perchè questo perito eletto gli ha un'altra volta apprezzati mille lire di meno (12); d'altronde è una stolidezza apprezzare libri senza vederli.

Sì, quando io seppi che la consegna di quei libri al Bocca non era stata fatta con sufficiente cautela ad i bibliotecari, e mancava una regolare perizia così dei libri che gli si volevano vendere come di quelli che si volevano prendere in cambio da lui, feci ritirare tutti i libri che gli erano stati mandati sino a quel giorno; appena fui avvertito dal commendatore Correa che i libri erano stati fatti uscire dalla biblioteca, senza che queste operazioni preliminari fossero debitamente compiute, io dissi al Castellani ed al Narducci che non avevano fatto bene eseguire l'operazione ad essi affidata e bisognava ricominciare da capo. Oh! feci male?

E i libri ritornarono tutti. Perchè, con qual fondamento sospettare, che non ritornassero gli stessi, o non ritornassero tutti? Il Narducci m'ha pure scritto: « Ho disposto affinché in giornata siano riportati al Collegio Romano i libri dati al libraio Bocca, e sieno a lui restituite le opere prese in cambio. » Ed il Castellani: « Ho l'onore di farle noto che le opere mandate al Bocca, sono già in via di rientrare nella biblioteca, in modo che prima di mezzogiorno si saranno tutte riavute. » Si può ricusar fede a queste affermazioni, senza credere altresì e provare, che quelli che me le facevano, fossero, anzi siano persone non solo negligenti fuori di misura, ma dioneste?

Più tardi lo stesso Castellani mi mandò due note, l'una di libri che il libraio Bocca voleva acquistare, e l'altra di libri che s'intendeva di acquistare in cambio da lui.

L'una nota e l'altra non erano corredate di perizia o di indicazione di prezzo. Perciò apposi in margine alla lettera venutami da lui queste parole: « Bisognerebbe fare la perizia dei libri che s'acquistano e di quelli che si vendono. Di più, fuori d'alcune opere necessarie a consultare in qualunque biblioteca, io non comprerei per la *Vittorio Emanuele* libri che già fossero nelle altre biblioteche di Roma. » Allora fu fatto come io credeva si dovesse fare; fu fatta la perizia, e questa firmata, oltre il Castellani, dal Narducci e dal Novelli.

Voi avrete letto nella relazione che le firme del Novelli e del Narducci non esistevano; voi vi avrete visto accennare il sospetto, improvvido davvero, che

il Castellani l'avesse firmata lui solo e che poi per isgravarsi da una responsabilità troppo grave che gli cascava addosso, mentisse, apponendo al Narducci ed al Novelli di aver firmato una perizia che non avevano in realtà firmato e, che questi, in effetto, negavano d'aver firmato.

Or bene, o signori, non è bene sospettare troppo; per fortuna la perizia originale è stata trovata. E sentite come quel Narducci, che si diceva non avesse firmato la perizia, — mancanza di firma sulla quale faceva il principal fondamento la Commissione d'inchiesta, — sentite, ripeté, come quel Narducci mi scrive:

« Fui incaricato da lei di periziare, insieme col Castellani e Novelli, una raccolta di opere teologiche, stima che ascese a lire 4 mila; firmammo la perizia, che poi fu trovata dal Bocca. »

Ed ecco quello che aggiunge il galantuomo:

« Qui esprimo il doloroso rammarico per l'errore in cui caddi, per completa dimenticanza dico dell'aver negato (tanto era il mio erroneo convincimento) d'aver firmato quella perizia, che ora tornerei a firmare, e che quindi non aveva ragione alcuna d'impugnare. Di questo non mi consolerò mai, perchè è la prima volta che in un pubblico atto si trovi contraddizione tra il fatto e le mie dichiarazioni; ma giuro sull'onore mio che lo feci in piena buona fede » (13).

Il Novelli mi ha dichiarato il medesimo, e che me l'avrebbe scritto, ma la sua lettera non mi è ancora giunta. Del resto nè questa nè quella di cui ho dato lettura, sono necessarie.

La perizia originale è stata depositata nelle mani del giudice istruttore dal Bocca, e si trova tra gli atti del processo principiato infine contro gli impiegati, che sono stati accusati di furto; e non ancora menato a termine.

Adunque l'operazione della vendita fatta al Bocca è proceduta con una grandissima regolarità e con una grandissima sorveglianza per parte mia. (14) La perizia è stata fatta da alcune delle persone le più competenti che in Roma ci siano, e da quelli soli che, come bibliotecari, l'uno del Collegio Romano, l'altro dell'*Angelica*, il terzo dell'*Alessandrina*, io dovevo chiamare a fare la perizia stessa. Sicchè il principal fondamento di tutte le censure della relazione di inchiesta, cioè che la perizia mancasse, vien meno del tutto. Ma la lettera del Narducci deve provare anche altro. Essa mostra quanto sia erroneo il metodo seguito dell'inchiesta, come mezzo unico di ricerca del vero. Questi testimoni, non giurati, che, senza raffronti nei più dei casi e all'improvviso e timorosi del loro avvenire, sono stati interrogati con tutta l'arte d'un presidente di Corte d'assise, ed

invitati a firmare il loro interrogatorio, non ricordavano quello su cui erano dimandati nè avevano l'animo abbastanza sereno per dire senza preoccupazione quello che ricordavano.

Vedete quindi, o signori, e qui voi troverete la via a giudicare del valore di quel documento; vedete che pericolo ci sia a interrogare persone sopra atti loro, anche insignificanti, di 4 o 5 anni prima. In buona fede possono averne una memoria non esatta; in buona fede possono rispondervi di non aver fatto quello che hanno pur fatto, e poi, chiamati a ripensare a quello che realmente hanno fatto, sono costrette a smentirsi. Tutta questa relazione d'un'inchiesta, lavorata sopra interrogatorii precipitati e forzati d'impiegati messi in pericolo di perdere il loro impiego, senza consultazioni sufficienti dei documenti, crolla e cade a terra appena che, con occhio critico, voi vi facciate, o signori, a guardarvi dentro.

Ed ora passiamo alle cessioni.

Queste cessioni sono state quattro. Ma cominciate dall'osservare che le date le quali la Commissione dà a queste cessioni sono tutte sbagliate.

Le date sono, secondo la Commissione, del 14 marzo, del 22 marzo, dell'8 aprile e del 15 aprile. Anche secondo queste date, almeno due di queste cessioni non sarebbero state fatte quando io era ministro. Ma il vero è, che le date sono invece queste: non il 14, ma il 4 marzo; non il 22, ma il 20 marzo; non l'8 aprile, ma il 7; non il 15 aprile, ma il 3 giugno. L'ultima, cioè a dire, è stata fatta tre mesi dopo che io era uscito dal Ministero; e queste date non risultano dalla mia fantasia, bensì dai registri del libraio al quale le cessioni sono state fatte, registri che fanno fede in giudizio, e che ciascuno di voi può consultare.

Ora, o signori, badate che il gran chiasso è stato fatto per un libretto intitolato: *Processo degli Untori*, e con un ragionamento, del resto in tutto e per tutto sbagliato, si pretende dalla Commissione d'inchiesta che questo *Processo degli Untori* sia uscito dalla biblioteca *Vittorio Emanuele* colle Cause dei santi, Cause dei santi che, come dice la relazione, furono vendute nell'ultimo lotto, lotto che essa dice consegnato il 15 aprile, e che invece è uscito dalla biblioteca il 3 giugno. In qualunque modo, il lotto non n'è uscito mentre io era ministro. L'unico libro che voi avete creduto di provare sottratto alla biblioteca *Vittorio Emanuele* sarebbe, adunque, uscito da questa biblioteca, quando io non era ministro.

Del rimanente io fo quest'avvertenza, non per dire, che se avessi fatte queste cessioni tutte io, ne meriterei censura, o ne meriterebbe chi le ha fatte, nè che sia giusto il ragionamento per il quale si dice

che quel *Processo degli Untori* sia uscito dalla biblioteca colle Cause dei santi. Il ragionamento è fallato in tutto e per tutto, e basterebbe la più piccola logica a dimostrarvelo. Ma io ho troppe cose a dire, devo troppo abusare della vostra pazienza, onorevoli colleghi, per entrare anche in questo particolare che non mi riguarda.

Veniamo dunque alle cessioni che io ho fatto.

Che cosa si è ceduto? Si dice, cartame o cartaccie. Intendiamoci bene; queste parole hanno tanti significati in questa relazione, hanno tanti significati in bocca di coloro che le usano, che è necessario venire bene in chiaro del senso in cui le si adoperano. I libri che furono venduti nella prima cessione al libraio Bocca erano libri scompagnati, opere moderne di poco o nessun valore, esistenti in biblioteca in un grande numero di copie, come scritte che esse erano, da autori appartenenti alle corporazioni religiose o sotto il patrocinio loro. Tutta questa roba inutile da non potersi vendere se non a peso, è chiamata cartaccia; ma son chiamati altresì con questo nome fogli sporchi, rotti, coperture di libri; ed anche tutte le carte che si sogliono gettar via o lacerare in qualunque ufficio, buste, fascie, lettere inutili e via via.

Ora, badate bene che io non voglio nascondervi nulla di quelle che ho fatto io.

Nella prima cessione io ho lasciato vendere, come cartaccia, al Bocca libri scompagnati, volumi scompagnati, opere moderne di nessun valore in gran numero di copie, o duplicate che facevano ingombro nella biblioteca e che bisognava per ragioni di servizio tagliare di mezzo, perchè erano di ostacolo all'ordinamento progressivo della biblioteca stessa.

Ed ora ecco come sono succedute queste cessioni. La persona che ha avuto l'incarico di eseguirle è stato l'assistente Carta, uno dei migliori impiegati di biblioteca che esistano in Italia. Il Carta è quello che, secondo appare dalla stessa relazione, è stato l'intermediario, non del contratto della prima cessione col Bocca, nè delle seguenti, ma della consegna di tutte e quattro le cessioni al Bocca stesso.

Quando è che io mi sono risoluto a fare la prima cessione? Mi ci sono risoluto dietro una lettera di quest'assistente stesso, il quale appunto diceva che era impossibile di andare più oltre nell'ordinamento della biblioteca, senza sgombrare alcune delle stanze occupate da quei libri. E non solo l'assistente Carta mi faceva questa proposta, ma altresì l'assistente Severini, il quale ha insistito più volte perchè io volessi sgombrargli alcune stanze, affinchè egli potesse procedere più oltre nel suo lavoro. Ed io cedeva a queste domande quando il Narducci, come ricorda in quella stessa lettera che vi ho letta poco prima,

non solo confermò e riconobbe ciò che il Carta e il Severini dicevano, ma venne a dirmi che aveva portato il catalogo di quei libri da buttar via a tutti quanti i librai e particolari di Roma, e che era andato perfino alle corporazioni religiose, alle quali appartenevano la più parte degli autori di quei libri, e ne aveva ottenuto in risposta che non volevano pagarli se non al prezzo di peso della carta.

Allora io assentii che si trattasse con un libraio; e furono perciò interrogati tutti i librai e il solo che offrì 40 centesimi fu il Bocca, ed i volumi quindi furono ceduti a lui.

E qui la relazione si contraddice perchè in un punto dice che le cessioni furono fatte a 40, 35, e 25 centesimi al chilo, e più in là dice che furono fatte a 40, 35, 25 e persino a 15 centesimi: non si è scrupolosi nell'affermare in un documento che ha pretesione di valore quasi giudiziario, e vi si varia da una pagina all'altra. Ma quello che mi fa meraviglia e che mi mostra con tante altre cose la poca abitudine dei libri di codesti signori, è che essi si immaginano che il prezzo di 40 centesimi al chilo, per libri di nessun valore, sia un prezzo basso. È un prezzo già alto. Volete sapere, signori, a che prezzo si vendono i nostri atti della Camera quando sono scompagnati? Non voglio dire che chi ne volesse una copia intera li pagherebbe a questo prezzo, ma scompagnati non si pagano più di 25 centesimi il chilo, poichè in queste specie di vendite si guarda più alla qualità e grandezza della carta che al contenuto.

Ma del resto chi ha fatto la consegna di questi libri? Ve l'ho già detto; la consegna di questi libri fu fatta dal Carta, come appare, del resto, dalla stessa relazione, che però anche qui si contraddice da una all'altra pagina, poichè in un posto dice che la consegna non fosse fatta da nessuno, in un altro che fosse fatta dal Carta.

Il Carta, mi spiega in una sua lettera in che maniera egli facesse la consegna, e di che natura fossero i libri contenuti in ciascuna di queste cessioni.

La prima cessione, come ho già detto, fu di volumi scompagnati, o di opere in grandissimo numero di copie. Egli mi cita alcune di queste opere, che d'altra parte risultano dal catalogo fattone e che si è ritrovato. Eccovene alcune, acciocchè vi facciate un concetto di questi grandi tesori che la biblioteca ha perso.

La *Guida dei parroci*, 1000 copie. La *Novena di Maria Vergine*, molte decine di copie. La *Sovranità temporale del Papa*, più centinaia di copie; parecchi volumi scompleti del dizionario del Moroni, ecc., ecc.

Questa è stata la prima cessione; delle altre po-

trei fare a meno di discorrerne; ve ne dirò assai poco.

Le altre cessioni, che non furono fatte da me, o almeno della terza e della quarta la consegna fu fatta quando io non era più al ministero, non contenevano volumi, bensì pagine scompagnate, o libriccoli di nessun valore o di più piccolo sesto.

Perciò ne fu chiesto ed ottenuto un prezzo minore.

L'ultima cessione fu quella delle *Cause dei Santi*, libri di questo secolo o del secolo scorso, di nessun pregio storico o dottrinale, perchè non sono che le accuse e le difese fatte davanti al tribunale concistoriale per le santificazioni. Queste *Cause dei Santi* il libraio Bocca non voleva pagarle neanche 35 centesimi al chilo, e pretendeva di non darne questo prezzo, se non a patto che si levassero via le coperture che pesavano troppo, e dopo averle comprate così a peso, le ha rivendute parimenti a peso ad un libraio francese. Insomma, signori, bisogna levarsi dal capo che qualunque libro sia un tesoro. Pur troppo tra mille volumi ce ne sono 999 che nessuno di noi pagherebbe più di quello che ne vale la carta a peso. Io non conosco al mondo rispetto maggiore di quello che hanno per i libri coloro i quali non li leggono, e non li toccano mai. (*ilarità*)

DE RENZIS. E le ragioni?

BONGHI. Di ragioni ve ne dico tante; mi par bene di divertirvi anche un pochino, di tratto in tratto.

Ma volete persuadervi, o signori, come quell'inchiesta è stata fatta? L'onorevole De Renzis non s'inquieti; egli è innocente davanti agli occhi miei...

DE RENZIS. Grazie!

BONGHI... innocentissimo affatto.

Chi erano stati in questo caso gli strumenti del ministro nella consegna di quelle cessioni al Bocca? Chi era stato quegli che aveva compilato il catalogo? Chi aveva assistito alla consegna delle cessioni era stato il Carta; lo scrittore del catalogo era stato il Mulas impiegato ora al Ministero. E sapete la postilla che vi è in questa lettera del Carta, che chiedo sia inserita nel rendiconto della Camera?

« Mi permette una nota che ne vale la pena; nè io, nè il De Mora, nè il Mulas, che pure eravamo in grado di dare schiarimenti sul proposito, fummo mai su ciò interrogati » (15).

Resta un'altra accusa di questo genere nella relazione d'inchiesta; oltre alla vendita dei libri al Bocca, e le cessioni delle quali ho discusso, si dice che gli uscieri della biblioteca solevano portarne via cartaccie e venderle agli stracciatuoli.

Voi sapete che è costume di ogni ufficio di lasciare agli uscieri quello che si chiama veramente cartaccia, cioè a dire i resti delle lettere, le lettere

lacerate, le copertine dei libri inutili che si danno a rilegare, le fascie colle quali i libri arrivano; questa cartaccia fa in poco tempo un grossissimo volume, e ciaschedun privato, che abbia un po' di affari lo ha sperimentato da sè, come aumenti questa cartaccia fuor di misura in breve tempo, per modo che si è costretti a buttarla via, venderla, bruciarla per non esserne soffocati.

Ora la cosa è naturale e ragionevole, se si è tenuta in questi limiti, cioè se gli uscieri autorizzati dal bibliotecario hanno raccolto via via questa cartaccia e l'hanno venduta agli stracciaioli, poichè non vi è che costoro che la comprino; ma la relazione aggiunge che insieme con questa cartaccia uscissero dalla biblioteca opuscoli e libri.

Io non sono in grado nè di affermarlo nè di negarlo; io, però, sono in grado di esaminare criticamente le affermazioni che si fanno, e di giudicare se queste affermazioni hanno o non hanno fondamento. Davvero, quello che mi premerebbe di sapere è se questo sia succeduto mentre io era ministro, quantunque, Dio mio! se fosse anche succeduto, non ne potrei portare pena, poichè come avrei potuto saperlo o congetturarlo? ovvero se sia succeduto sotto amministrazioni succedute alla mia; ed ora è appunto questo che io dalla relazione non riesco a capire.

A pagina 43 è detto:

« Fu dimostrato indubbiamente che fin dal dicembre 1875, mentre più ferveva il lavoro, di sotto qualche impiegato, e di sopra gli uscieri cominciarono a vendere una quantità di cartaccia; ... e che ciò avvenisse ripetutamente durante il 1876 e nella seconda metà del 1877. »

Sarebbe adunque avvenuto questo quando io dava l'ordine regolare, legittimo di fare quelle cessioni e di vendere quei libri al Bocca; ora, pare assai malegevole che nel tempo stesso che io lasciava fare quelle cessioni, ci fosse la possibilità che gli uscieri ed altri potessero portar via altri libri e manoscritti. Ad ogni modo, però, più in là si ripete il fatto, ma non si dice più il medesimo. Si dice invece che questo traffico fu attivissimo negli anni 1876 e 1877 e si prolungò nel 1878 e nel 1879. Adunque io non c'entro più quasi nulla; non sono stato al Ministero che 3 mesi del 1876, e il traffico fu attivissimo nel 1877, 1878 e 1879; della fine del 1875 non si parla più. Come si sia, il fatto è grave, anche se io non c'entro; gli uscieri, adunque, nel portar via la cartaccia mescolavano illegalmente colla cartaccia libri e manoscritti? Ma quante volte l'hanno fatto? Quanti erano gli uscieri che lo facevano? Chi erano? Perchè adunque non si puniscono ora questi uscieri, se ora s'è saputo chi fossero? Il Ministero non li

punisce neanche ora; dunque o non ci crede, o non sa chi questi uscieri fossero e che cosa precisamente facessero. E d'altra parte, il Castellani e il Carta sarebbero, secondo voi, quegli i quali hanno autorizzato gli uomini a portar via questa cartaccia. Ora, com'è possibile, che non guardassero mai, che cosa fosse questa cartaccia, che si portava via sotto i loro occhi e per loro licenza? Ma non son pure nè negligenza nè troppo fidenti nè l'uno nè l'altro, e nessuno afferma che fossero complici degli uscieri.

Che cosa adunque ha saputo la Commissione d'inchiesta? Sopra che cosa ha messo la mano? Quando la cosa è succeduta? In che anno? Quante volte è succeduta? Di tutto ciò non si dice nulla, e allora che cosa si afferma? A danno di chi? Qui davvero si vede che la fatica ha soverchiato la diligenza del relatore. Si son trovati nel 1878 e 1879 dei libri, degli opuscoli usciti dalla *Vittorio Emanuele* di Roma e comperati dalla *Nazionale* di Firenze. Qui tornerebbe lo stesso discorso fatto a principio, su quest'abuso di biblioteche che comperano libri appartenenti ad altre, senza denunciare i ladri. Ma lasciamo stare; questi libri si sono, dunque, ritrovati nel 1878 e 1879, e la relazione afferma che dal 1877 al 1879 continuamente gli uscieri abbiano fatto questo traffico illecito. Ma, allora, Dio buono! come vi viene in capo di voler provare che questi libri non sono usciti dalla *Vittorio Emanuele* in nessuno di questi anni, ma appunto nel 1875, cioè nell'anno, del quale non si osa affermare con costanza, che neanche verso la fine l'abuso abbia avuto luogo? Come, in che maniera venire a capo d'una prova simile, quando non si sa nulla di preciso nè sul tempo, nè sul modo, nè sugli autori del fatto?

D'altra parte si afferma: sono usciti dalla biblioteca *Vittorio Emanuele* 6000 tra volumi ed opuscoli. Si dice questo, signori, da due anni; e non si è ancora avuto il tempo di accertare, se quei libri sono tutti veramente usciti dalla biblioteca *Vittorio Emanuele*. Perchè non si dice il titolo dei libri? Perchè non si son fatti venire, per sapere se erano veramente usciti tutti dalla biblioteca *Vittorio Emanuele*? E poi, che valore avevano realmente questi libri ed opuscoli? Che prezzo sono stati pagati? Erano scarti della biblioteca *Vittorio Emanuele*, duplicati o che? Di tutto ciò non si sa nulla; anzi non se n'è ricercato nulla, signori!

Qui, vi ripeto, io fo queste considerazioni non nell'interesse mio, perchè non si dice, non s'osa affermare chiaramente che ciò sia accaduto mentre ero ministro io. Io lo fo, perchè non posso tollerare affermazioni senza fondamento, nè contro di me, nè contro altri. E nella foga del mio discorso perdo-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

nate se sbalzo talora a difender altri, quando e dove non ho ragione di difendere me.

Ecco dunque, signori, le grandi accuse che mi sono state fatte. Voi le vedete tutte per terra. Ho comperato, si diceva, libri di privati. Avete veduto come li ho fatti comperare.

Ho fatto comperare i libri di mio zio, dell'eredità Bonghi. Voi avete visto come sono stati comperati, e con quanta delicatezza io mi sia contenuto.

Ho venduto, si raccontava, dei libri e del cartame senza perizia a Bocca. Voi avete veduto che io ho venduto i libri con perizia, e il cartame, quando sono stato sicuro che non v'era mezzo di averne prezzo maggiore; e questo, dopo preghiere, insistenze e pressioni degli impiegati della biblioteca, perchè si potesse procedere nell'ordinamento della biblioteca stessa.

Resta nulla di questo castello di carta? Io credo, o signori, che non ne resti proprio nulla! E però sarebbe rimasta una questione; una questione difficile, grave, seria; ed io avrei voluto vederla trattata nella relazione. Avrei voluto vedervi un'accusa precisa, determinata; avrei voluto vedermi accusato non d'aver venduto libri senza criterio, che non sono nè uno scioperato, nè un matto, ma mi si fosse detto, che non ostante tutte le cautele, che io aveva pure osservate, io aveva violato la legge di contabilità; che io non potevo vendere libri, neanche scompleti o duplicati, e avevo eccedute le facoltà del ministro.

E questa, signori, sarebbe stata una questione degna di essere trattata qua dentro da galantuomini e da gentiluomini. Se mi aveste provato che io aveva violato quella legge, vi avrei chiesto un condono in grazia del fine pel quale l'avevo fatto. Ma questo, signori, non mi è stato provato nè mi si poteva provare. Nè io voglio entrare qui in un esame sottile della legge di contabilità: io voglio dirvi soltanto che ho operato secondo i regolamenti delle biblioteche, così quello del 1869 anteriore a me, come il mio del 1876 (16). Infatti amendue i regolamenti permettono il cambio e la vendita dei doppioni fra biblioteche e privati con autorizzazione del Ministero: ed io mi sono servito di questa facoltà, alla quale la Corte dei conti non ha mai fatto eccezione. Di questa facoltà della quale mi sono servito io, voi vedete dalla relazione stessa che si sono serviti tutti i miei successori, come se n'erano serviti tutti i miei predecessori. E se voi, o signori, volete, all'infuori del regolamento, considerare la cosa in se medesima, capireste subito che sarebbe un grossissimo errore se s'impedisce questa diretta comunicazione tra alcune amministrazioni ed i privati, e s'introducesse fra quelle e questi l'ammini-

strazione finanziaria. Sarebbe il modo di non venire mai a capo di nulla, e ne avete una prova palpabile, ed è questa, che per aver voluto mettere di mezzo l'amministrazione finanziaria per la vendita dei libri doppi di teologia, s'è venuto a questa conclusione, che, dopo averne fatto un catalogo, ch'è costato 8 mila lire, ed averne stampato una parte, i libri restano tuttora invenduti, nè si vede quando si venderanno, e se i topi non gli avranno mangiati prima.

Perciò, o signori, io non solo ho usato di una facoltà che m'apparteneva, ma di una facoltà anche, ch'è impossibile che voi non diate all'amministrazione di una biblioteca. Se voi toglieste al ministro questa facoltà, col supposto che così si terrebbe più scrupoloso, più retto conto del denaro pubblico, in realtà voi non otterreste altro effetto che di sperperare una parte della sostanza pubblica, d'impedire che una parte non piccola delle utilità che si possono conseguire con una biblioteca sia conseguita; e ad ogni modo cagionereste un grandissimo sciupio di tempo, di carta e d'impiegati. Guardate quello che v'è succeduto ora. Per aver messo di mezzo l'amministrazione della finanza nella vendita dei doppi della *Vittorio Emanuele*, voi non solo non siete più riusciti a venderli, ma nel bilancio dell'istruzione pubblica avete stanziato più volte 25,000 lire a conto del denaro che si sarebbe dovuto ritrarre da quella vendita che non s'è fatta, contando di rimborsarvene sopra di essa, e non ve ne siete rimborsati puato. Ed intanto i libri giacciono lì; e si deteriorano ogni giorno, sinchè giungerà l'ora che non serviranno più nè al paese, nè alla biblioteca, nè alla finanza, nè a nessuno.

È detto altresì nella relazione che ordinassi io stesso gli acquisti; però, o signori, anche in ciò si contraddice a breve distanza (17). Oh! signori, se io ho potuto qualche volta indicare quali libri si dovessero acquistare, io mi penso che nessuno di voi si immagini che nel dare ai bibliotecari tali suggerimenti io oltrepassassi le mie facoltà e la mia competenza.

Ma che io non l'abbia fatto, se non in alcuni casi, risulta, o signori, dai documenti che il ministro ha depositati e che io aggiungerò in nota a questo discorso. Risulta persino da alcune dichiarazioni di testimoni registrate nella relazione. Le proposte per acquisti di libri mi erano fatte più volte, se non sempre, dai bibliotecari stessi; qualche volta ho suggerito io loro, qualche volta essi hanno suggerito a me; qualche volta nè io nè essi, ed ho chiesto invece a persone competenti in una disciplina di volerli dire quali libri dovessi comprare per agevolarne lo studio. E non è vero, o signori, che io avessi ordinato una così grande quantità di libri come appar-

rebbe dalla relazione o persino dalla nota che, dietro mia richiesta, il Ministero ha depositata nella segreteria della Camera. Questa, invece di fermarsi al 14 marzo va sino al gennaio 1877, ed è d'un solo libro. Dai registri di questo, appare che sino al 14 marzo non si fossero comperati da lui più di 16 a 18 mila lire di libri, comprese le molte riviste. Ad ogni modo, io posso affermare, ed aspetto che mi si provi il contrario, che i libri fatti comperare da me o per mio suggerimento od altrui sono stati scelti con concetti determinati, chiari, precisi; credo che questi libri hanno messa la biblioteca in grado di servire sino dalla sua apertura alla coltura letteraria e scientifica del paese: poichè, se quei libri non si fossero comperati, la biblioteca *Vittorio Emanuele*, che è un ammasso di biblioteche di corporazioni religiose, le quali avevano cessato d'acquistare, almeno dal 1770 in poi, sarebbe stato un corpo grosso a vederlo di fuori, ma dentro al quale lo spirito mancava affatto.

Ora, signori, osservate che in tutto quello che ho fatto rispetto a queste cessioni, acquisti e vendite, mai nessuna opposizione mi è stata fatta dalla Corte dei conti. Ciò che ho fatto l'ho sempre regolarmente fatto, ed è sempre stato trovato fatto in conformità delle leggi e dei regolamenti, che regolano l'amministrazione.

E qui nella relazione non vi ha nessuna prova del contrario, anzi, vi ripeto, l'unica questione seria, l'unica questione degna di me, lasciatemelo dire, e degna di voi, la questione se io avessi o no oltrepassate le mie facoltà nell'ordinare queste vendite, queste cessioni, questi acquisti, non è stata non che trattata, neanche toccata alla lontana dalla Commissione d'inchiesta. Domando ancora un poco di riposo.

(La seduta è sospesa alle 4,35 ed è ripresa alle 4,50.)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di riprendere il loro posto e di far silenzio.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di continuare il suo discorso.

BONGHI. È questa l'ultima volta, spero, che devo pregare la Camera di volermi ancora accordare un'attenzione benevola, come ha fatto finora. Spero di potere terminare il mio discorso in un tempo assai breve. Però prima d'entrare nell'ultima parte di esso, mi occorre di aggiungere qualche cosa che mi era uscita di mente nel discorrere pur ora dell'acquisto dei libri.

La relazione ha fatto credere, quantunque sopra ciò si disdica essa stessa, che io avessi dato ordine od almeno che io fossi stato inclinato ad acquistare tutti i libri da un solo libraio in Roma.

Signori, i testimoni stessi che avrebbero affermato ciò, negano con loro lettera d'aver detto o pensato quel che loro si fa dire dalla relazione (18).

D'altra parte, o signori, non c'è nulla di più insipido di questo: i libri per le biblioteche pubbliche sogliono essere acquistati dai grossi librai, perchè essi solo sono in grado di aspettare che le biblioteche li paghino. E i grossi librai in Roma sono due: Bocca e Loescher. I libri francesi sono stati comprati dal Bocca, quelli tedeschi dal Loescher. Dico male che i libri francesi sieno stati acquistati sempre dal Bocca, poichè dove v'è stata occasione di comprarne da altri o di commetterne direttamente all'editore si è fatto; per esempio, i libri della casa Morel furono acquistati direttamente da essa.

Nell'acquisto dei libri della biblioteca *Vittorio Emanuele* non si è seguita altra norma di quella che è abituale a tutte le biblioteche d'Italia, e si seguirà la stessa norma sempre in Roma, finchè non vengano altri a far gara ai due che ho nominati. Qualunque altra via sarebbe peggiore.

Ora entriamo nella seconda serie di accuse di questa relazione.

Questa seconda serie di accuse tocca l'ordinamento della biblioteca. E qui non si tratta più della mia onestà, ma si tratta di qualche cosa che, se non è a me altrettanto cara, mi è pur cara molto: trattasi cioè della mia intelligenza. Ora, o signori, io avrei inteso questa critica della Commissione di inchiesta; l'avrei discussa molto equanimente con essa; non avrei preteso che la Commissione mi avesse detto di aver fatto bene ogni cosa; ma io avrei richiesto che essa mi mostrasse nella sua relazione di avere un concetto quale che sia di ciò che è un ordinamento di una biblioteca, e mi avesse indicato in quale parte io fossi venuto meno a questo suo concetto. Invece, se voi leggete tutta quanta questa relazione, voi non ci trovate neanche alla lontana, nessuna idea di quello che un ordinamento di una biblioteca possa o debba essere; se voi la girate e la rigirate, voi non ci trovate altro se non che una idea confusa, quasi misteriosa, sono per dire *mistica*, di un cotal vizio di origine a modo di un certo peccato originale che si sia ritrovato, che si ritrovi nell'ordinamento della biblioteca, che porta il nome più illustre di tutte. Quale sia questo vizio di origine sfido chi si sia a capirlo. Cosicchè, o signori, non posso, in questa parte, seguire passo a passo la relazione; e sarà bene, perchè vi tedierò meno.

Però quello che la Commissione d'inchiesta non mi ha permesso di fare; quello che il commissario regio, del quale io rispetto altissimamente l'attitudine ad ogni cosa alla quale egli si addica, parti-

colarmente poi all'ufficio che il ministro della istruzione pubblica gli ha commesso, quello che, dico, il commissario regio non ha creduto bene che io dicessi a lui, io, signori, lo dirò a voi, esponendovi brevemente quale l'ordinamento della biblioteca sia stato, e voi da questa mia breve esposizione trarrete la conclusione immediata che non ci sia nulla di esatto, nulla di preciso, nulla di vero nelle censure che appaiono qua e là in questa relazione.

Signori, quando io sono venuto al Governo, ho ritrovato al Ministero dell'istruzione pubblica questo concetto, che i libri delle corporazioni religiose dovessero essere distribuiti fra le varie biblioteche esistenti in Roma. Questo concetto non era attuabile per due ragioni; prima perchè attorno alle altre biblioteche esistenti in Roma non vi era spazio; in secondo luogo, perchè io credo che non si faccia una retta idea di quello che la biblioteca moderna debba e possa essere chi voglia in una città creare molte biblioteche del pari generali. Perciò, o signori, io venni in un altro concetto, vale a dire, in quello di creare qui a Roma una biblioteca capace di stare a pari delle biblioteche maggiori che esistono oggi in Europa. Io intesi che le basi di questa biblioteca dovessero essere i libri delle corporazioni religiose, ma intesi altresì che questi libri non avrebbero potuto esserne che il fondamento; e che per condurre questa biblioteca all'ideale che io mi era prefisso, sarebbe bisognato infondervi molta ondata, una copiosa ondata di libri moderni.

Che trovai io? Trovai che la Giunta liquidatrice insisteva perchè fossero sgomberati i locali delle biblioteche delle varie corporazioni religiose, e che questi libri fossero tutti quanti trasferiti altrove.

Ora, l'unico edificio che a me pareva adatto in Roma, per stabilirvi una grande biblioteca, era quello del Collegio Romano. Ebbene, l'amministrazione precedente alla mia aveva ceduto quel locale al comune ed alla provincia per istituirvi un convitto.

La prima mia fatica, e fu erculeo, fu quella di ottenere dalla provincia e dal comune la restituzione di questo edificio che il Ministero della pubblica istruzione aveva lor dato. Io l'ho ricevuto nel febbraio o marzo 1875; il lavoro di adattamento del locale, di collocamento dei libri e di ordinamento della biblioteca procedette con grandissima sollecitudine ed alacrità, anzi con grandissimo ardore e furore, son per dire, ma anche con grandissimo ordine, dal marzo 1875 al 14 marzo 1876.

Ecco come fu fatto questo lavoro. Prima, tutte quante le biblioteche furono poste nelle diverse celle del Collegio Romano, ciascheduna in una o più celle, separata dalle altre. Queste celle furono chiuse e suggellate, e la chiave fu consegnata allo

stesso Nevelli, il quale aveva avuto l'incarico del trasporto dei libri.

Quel trasporto eseguito dal Novelli, come dice la stessa relazione della Commissione d'inchiesta, per alcuni troppo benevola, per altri troppo maligna, fu fatto assai bene, con gran diligenza.

Ma, o signori, potrei io affermare che nessuno dei libri delle biblioteche delle corporazioni religiose non fosse stato da queste sottratto prima che esse arrivassero in quelle celle nelle quali io le ho chiuse? Io non potrei affermarlo; ho molte prove del contrario.

Furono qualche mese dopo sequestrati alcuni libri che uscivano da una porta segreta del Collegio Romano.

D'altra parte non ci facciamo illusioni: l'espropriazione per parte dello Stato di biblioteche appartenenti a corporazioni religiose ha questo lato debole che le corporazioni religiose alle quali tali biblioteche sono tolte, credono che si tolga ad esse una proprietà loro con la stessa persuasione con la quale noi crediamo di sequestrare e confiscare una proprietà dello Stato: sicchè non è possibile ottenere che esse rispettino, come un sacro deposito di cosa altrui, queste biblioteche, che, dopo la loro soppressione deliberata o minacciata, restano per maggiore o minor tempo nelle loro mani.

Le pratiche fatte dai Ministeri anteriori alla mia amministrazione, cioè dai Ministeri che si succedettero dal 1870 al 1874, per verificare la realtà e la quantità di questi depositi, non erano state nè esatte nè precise; nè forse potevano essere. I libri delle corporazioni non si poteva sapere nè quali nè quanti precisamente fossero.

Io mi ricordo a questo proposito ciò che mi ha detto l'altro giorno un deputato. Quando fu fatta la soppressione delle corporazioni religiose sulla fine del secolo scorso in Lombardia, un zio di questo deputato, frate in un convento di Lodi, e bibliotecario, pensò di portarsi via un volume di ciascheduna delle opere più pregevoli della biblioteca; ed aspettò che quelle opere fossero vendute all'asta pubblica. Egli aveva il volume che mancava, e comprando gli altri a pochissimo prezzo, rivendeva le opere intere a carissimo prezzo e riuscì a farsi ricco.

Ora, signori, io non vi escludo che parecchi libri non siano stati sottratti nell'intervallo corso dal 1870 al 1875, dalle biblioteche delle corporazioni religiose. Certo che dal giorno in cui furono chiusi in quelle celle sino a quello dell'apertura della biblioteca, nessun libro, che si sappia, fu sottratto, e la Commissione d'inchiesta che sarebbe stata assai contenta, immagino, di poter dire che qualche libro

in quel periodo di tempo fosse stato rubato, non riesca ad affermarlo. Osa soltanto dire (e io domando a voi se il dirlo sia lecito) che era impossibile che non se ne perdessero, o non fossero portati via. Ed io invece credo, che non sia punto probabile, che se ne fossero perduti o rubati. Ad ogni modo, doveva provare, che ciò fosse accaduto. È una affermazione punto da magistrati questa, che ciò che non è succeduto, poteva succedere; e di questa possibilità non verificata fare motivo di censura altrui. Se quello che poteva succedere, non è succeduto, vuol dire che la diligenza e la vigilanza per impedire che succedesse, è stata grande e di certo fu tale. L'ingegnere Bongiovannini, che presiedette ai lavori, e gl'impiegati possono farne l'attestazione: e la faranno, se saranno lasciati rispondere con animo sicuro e sincero (19).

La relazione si dimanda chi avesse avuto la consegna dei libri chiusi nelle celle. Iddio buono, quale consegna? Le celle furono, se ricordo bene, suggellate. La stessa persona che aveva presieduto al trasporto dei libri, e ve gli aveva chiusi, conservava, se ricordo bene, la chiave delle celle, e ne era il consegnatario, insino a che altri non si fosse surrogato a lui.

Ora, fatto ciò, io mi trovai una gran quantità di libri, forse un 300 mila volumi, in quelle celle, e 60 o 70 mila volumi in un corridoio della Minerva di biblioteche trasportatevi prima. Questi 70 mila volumi avevano un catalogo a schede; ma così errato, che dovetti, per consiglio dei bibliotecari, annullarlo. Ora ecco quello che io feci di questa enorme massa di volumi del Collegio Romano e della Minerva.

Io ordinai per prima cosa che si facesse una cernita di questi volumi: e ne incaricai l'assistente Carta, giovane come ho detto dei più capaci. Egli avrebbe tra i libri del corridoio della Minerva, separato quelli che trattassero di teologia da quelli che trattassero di altre discipline; dappoichè era mio concetto che a quelli di teologia non si dovesse a principio dare collocamento, poichè, come era naturale, supponevo che tra questi libri di teologia ci fosse una gran quantità di doppi, e bisognava quindi dividerli da tutti gli altri per discernere quali doppi vi fossero tra quelli e mettere ordine negli altri. Quando il Carta ebbe finito la cernita dei libri del corridoio della Minerva, io lo incaricai di fare nella stessa maniera la cernita dei libri che stavano nelle celle del Collegio Romano. Questa operazione fu condotta dal Carta assai bene.

Nel tempo stesso si mettevano in assetto le sale le quali, oltre a quella vecchia del Collegio Romano, dovevano ricevere i libri che il Carta cerneva dagli

altri. Gli scaffali delle tre sale nuove furono presi da talune delle biblioteche delle corporazioni religiose esistenti, e furono trasferiti e adattati nelle sale dove i libri di quelle dovevano essere oramai collocati. Però, mentre il Bongiovannini e gli artefici attendevano a ciò, s'era messo mano e si continuava a fare il catalogo a schede della biblioteca del Collegio Romano e quello via via dei libri che cerneva il Carta, e mandava sopra. Quando furono finite le sale, nelle quali, oltrechè in quella del Collegio Romano, i libri dovevano essere collocati, io feci sospendere la compilazione del catalogo. Fino allora le schede erano state messe ciascheduna dentro il libro stesso, a cui appartenevano, nè era possibile fare altrimenti; dappoichè il libro non aveva ancora un suo posto, nè si poteva darglielo, finchè non fosse pronta la sala che avrebbe dovuto essere quindi innanzi la sua dimora stabile.

Invece, quando le tre sale furono finite, io detti ordine di sospendere il lavoro di catalogo, per tutti gli altri libri, fuori che per quelli esistenti e a posto nella vecchia sala del Collegio Romano. Quelli di filosofia, di medicina, di scienze giuridiche e sociali, ordinai che si collocassero prima nelle tre sale assegnate ad essi; e dopo averli collocati, se ne fosse continuato il catalogo. Poichè allora si era già in grado di dar loro collocamento stabile; ed era meglio che ciò si fosse fatto prima di compilare le schede, affinchè la trascrizione dei titoli e la segnatura potessero farsi insieme.

Quante sorti di collocamenti stabili vi possono essere?

Vi sono varie maniere di collocamento di libri in una biblioteca. Il più semplice è di collocarli l'uno dopo l'altro senz'aver riguardo alla loro materia. Così si usa nelle biblioteche americane; non vi si distingue una materia dall'altra. Questo collocamento si fonda su questo concetto, che ciò che importa maggiormente, è di sapere dove il libro stia.

Un altro sistema è quello di distinguere i libri per materia più o meno minutamente distinta; e questo concetto, a parer mio, è cattivo, per molte ragioni, e anche perchè obbliga a lasciare molti vuoti negli scaffali della biblioteca.

Vi è un terzo sistema ed è quello di contentarsi di ripartizioni grandi; questo concetto fu quello che io avea adottato. Di maniera che in una sala del Collegio romano io collocava i libri attinenti alle scienze giuridiche e sociali, in un'altra sala quelli di scienze naturali, in un'altra quelli di filosofia e scienze morali, e così via via.

Fatto questo collocamento del quale furono incaricati i signori Novelli, Castellani, Podestà, Severini e Balzani, fu ripreso il catalogo a schede, e fu

condotto a termine, cioè sino a che fossero catalogati tutti i libri esistenti nelle sale che dovevano essere aperte al pubblico (cioè tutti i libri di scienze laicali, esclusi i libri di scienze teologiche dei quali si continuava dal Carta la cerna ed il catalogo a parte). Questo lavoro fu fatto sollecitamente, è vero, ma fu fatto male? Sarebbe bisognato che la Commissione d'inchiesta, la quale parla continuamente di un vizio d'origine, avesse capito che essa non poteva mostrar questo vizio d'origine e renderlo palpabile, se non assoggettando a sindacato lo schedario ed il collocamento dei libri; e questo non ha fatto, nè sapeva fare. (*Conversazioni*)

Prego la Camera di volermi ascoltare.

La Commissione d'inchiesta afferma: lo schedario fu fatto senza sistema.

È strano davvero che la Commissione d'inchiesta si sia lasciata dir questo dai testimoni. Negli atti che il Ministero ha mandato alla segreteria della Camera, esiste tutta la serie delle norme date ai diurnisti, agli scrivani per la scrittura delle schede, norme che sono in gran parte copiate da quelle in uso nel Museo britannico. E vi esiste non solo questo, ma esiste il parere dei bibliotecari su queste comunicazioni che io aveva lor fatte; esiste la proposta loro di alcune modificazioni e l'accettazione per parte mia di queste modificazioni; esiste tutta quanta un'organizzazione per la quale questi bibliotecari dicono che si sono perfettamente intesi per il modo in cui il lavoro deve esser fatto e per la parte di revisione che spetta a ciascheduno. Esistono infiniti atti, nei quali questi bibliotecari narrano come procede la compilazione delle schede e come procede la loro revisione; esiste infine, (per mostrarvi quanta fosse la mia diligenza) una mia lettera nella quale, avendo osservato che alcuni scrivani facevano un numero maggiore di schede degli altri, interrogo Castellani, ed egli mi risponde perchè e come abbia luogo questa disparità da uno scrivano all'altro. Adunque, il lavoro delle schede è stato fatto con un sistema discusso da quelli stessi che dovevano metterlo in pratica, come io soglio fare, e lo schedario si è conformato a questo sistema.

Ma si dice: non erano adatti coloro i quali facevano le schede. Oh, si provi quello che si afferma così alla leggiera! Si è pure in grado di provarlo tuttora.

Io non ho mai fatto ciò che altri suol fare, e che è stato pur fatto in questa biblioteca dopo di me. Io non ho mandato mai uno scrivano a questa biblioteca, senza che mi fosse proposto da un bibliotecario; o quando non m'era stato proposto da loro, ho lasciato sempre ad essi il pieno ed intero arbitrio di ritenerlo o di rimandarlo anche un'ora dopo;

sicchè di questi scrivani mi sono stati responsabili essi. E di questa loro facoltà e dell'uso che ne hanno fatto, parlano chiaro molti dei documenti esistenti fra quelli che l'onorevole ministro ha avuto la cortesia di depositare.

Ma si aggiunge: questo schedario si è fatto a cottimo, ed uno dei testimoni si permette di commentare tale disposizione con questa parentesi (*sbaglio enorme*). Ebbene, lo schedario fu fatto a cottimo, perchè i bibliotecari chiamati a deliberare il modo di compilarlo, decisero a maggioranza che fosse fatto a cottimo.

E d'altra parte, signori, tutti quanti intendono che un catalogo a schede non può essere fatto se non a cottimo, se si vuole venirne a capo, se non si vuole spendere una enorme somma, e non riuscire mai al fine. Soltanto bisogna che queste schede fatte a cottimo sieno rivedute con molta diligenza, e scartate a danno dello scrivano tutte quelle che non stanno bene. E questa revisione è stata fatta? Devo credere di sì. Io certamente ne detti l'ordine; se non è stata fatta non è colpa mia, ma di quelli che non l'eseguirono. Se hanno mancato, puniteli. Provatelo però, non affermatelo solo! Io credo tuttavia che non abbian mancato. Gli scrivani che io mandai per fare quelle schede erano in buona parte studenti del 4° anno della Facoltà di lettere di Roma, e taluni ora sono professori. È possibile che costoro non sapessero scrivere? È possibile che costoro (con quelle indicazioni e con quelle norme che io aveva dato, e della cui bontà erano convinti i bibliotecari) non sapessero fare schede di libri? No? Provatelo. V'è modo facile di farlo. I caratteri di quegli scrivani sono conosciuti. Alcuni di essi sono stati, senza alcun compenso e senza che avessero nulla a rimproverarsi, mandati via soltanto ora. Ebbene, perchè non avete preso 3 o 4 cento di quelle schede; perchè non avete scelte quelle scritte dagli scrivani che vi erano quando io ho diretto la biblioteca, e non avete provato, almeno d'una scheda sola, che fosse fatto male?

Io posso affermare che per quanto si poteva, per il breve tempo speso nella compilazione di quelle schede, per le necessarie imperfezioni che in simili cose, anche colla maggior diligenza, sogliono pure aver luogo, quel catalogo era fatto abbastanza bene; perchè potesse quella biblioteca aprirsi al pubblico senza ulteriore indugio, dopo che esso fu finito.

Ora io non vi dico del mio queste cose; non voglio che crediate a me; in ciò voi potete credere alla relazione la quale, o di buon grado o suo malgrado, in alcuni punti si scorda del vizio d'origine. Poichè non solo gl'impiegati della biblioteca, chiamati a testimoniare, hanno risposto che quel catalogo

serviva bene nei primi anni; di loro si può dire che rispondevano come li consigliava a vicenda la paura di rovinarsi o la speranza di salvarsi. Ma l'ha detto anche il Gavi, il solo prefetto che la biblioteca ha avuto, che del catalogo si faceva e si poteva fare buon uso.

Ma che cosa vuol dire un catalogo di schede che serve bene? Vuol dire che i libri vi sono indicati a dovere, che v'è indicato il posto in cui il libro si trova: e questo è quanto occorre. Niente di più si richiede in un catalogo a schede perchè il pubblico possa giovarsene (21).

Nè basta. Voi potete leggere, se vi piace, le relazioni annuali fatte al Ministero da quelli i quali erano proposti alla biblioteca. Che cosa dice la relazione annuale, mandata al 13 agosto 1876?

« Nei pochi mesi in cui la biblioteca fu aperta al servizio pubblico dei lettori (vale a dire dall'aprile del corrente anno) ha proceduto con ordine e puntualità singolare, di guisa che se ne hanno le ripetute espressioni della soddisfazione universale » (22).

Io non vi leggerò, per non farvi perder tempo, altre parti di queste relazioni annuali le quali continuano a testimoniare di questa completa soddisfazione del servizio della biblioteca per due o tre anni.

Ma non si chetano qui; ed, Ecco, signor Bonghi, aggiungono, voi temevate di uscire dal Ministero, perciò avete aperto la biblioteca prima del tempo, quando non era ancora sicuro e ragionevole il farlo. Ebbene, io ho avuto la fortuna, davvero rara, di trovare fra questi documenti uno del quale mi era affatto dimenticato e che prova il contrario.

Nel dicembre del 1875 il Castellani mi propose di aprire la biblioteca per la fine dell'anno, e mi disse che i lavori erano così oltre, che una parte della biblioteca, se non tutta, poteva sino dalla fine dell'anno 1875 essere messa a disposizione del pubblico.

Ora, a lato di questo documento v'ha una mia nota che dice: non è tempo ancora di pensarci; bisogna che sia finita la sala della lettura pubblica; ci penseremo allora.

E perchè? Perchè io credo, signori, che i libri non debbano essere fatti leggere nelle sale in cui essi sono, ma in una apposita, nella quale non ve ne siano; poichè questo è il miglior modo di impedire sottrazioni per parte dei lettori. E questa sala io faceva costruire; e nel dicembre del 1875 non era ancora finita.

Ed il 14 marzo 1876, giorno nel quale inaugurai la biblioteca, quantunque io avessi avuto molti rapporti e da tutti (ed esistono tra questi documenti, e mi meraviglio grandemente che la Commissione d'inchiesta non li abbia guardati e si sia fidata piuttosto alla memoria labile e paurosa di alcuni im-

piegati che chiamava a testimoniare, anzichè ai documenti che poteva, e doveva avere dinanzi), ebbene, quantunque io avessi avuto rapporti da tutti gli impiegati (poichè io chiedeva settimanalmente, dal letto di dolore sul quale era inchiodato, mi s'informasse come i lavori procedevano, e se erano compiuti al punto di poter aprire la biblioteca senza inconvenienti); quantunque, dico, questi rapporti mi attestassero che tutto era in ordine, io il 14 marzo non aprii la biblioteca, ma prescrissi durante diciassette giorni si fossero fatte le prove. Con queste, dissi agli impiegati, voi saggiereste se la segnatura delle schede risponda al posto dei libri, voi vedrete se i libri, che potete immaginare vi si chiedano, siano rettammente indicati nelle schede; e solo quando avrete fatto tali prove, se esse riusciranno, voi aprirete la biblioteca. E di più intendevo che nell'intervallo si continuasse e si finisse di bollare i libri della biblioteca con un bollo fatto fare a posta. Dato di che, soltanto il primo aprile fu aperta.

Il mio successore (ed io ne lo ringrazio), non volle mutare la mia parola; ma certo non la mutò, se non perchè a lui, come a me, nessuno era venuto a dichiarare che la biblioteca non fosse in grado di servire il pubblico. Era, di fatti, in grado di servire il pubblico e la Commissione lo confessa essa stessa.

Dove è allora il vizio di origine? Ah! Non v'è vizio d'origine! Nella biblioteca Vittorio Emanuele vi è vizio di *continuazione*.

Io non censuro qui nè punto nè poco il mio successore.

Egli aveva nominato un prefetto della biblioteca ed aveva ragione di avere fiducia in lui. Pure questi non fu in grado di far nulla, altro che mutare le stanze di dimora del bibliotecario, e tentare un riordinamento dei libri di matematiche, che fu lasciato a mezzo e diventò, quindi, un disordine. Del resto, innanzi che questo prefetto venisse, mentre egli c'era, e dopo che fu andato via, non ebbero gli impiegati altri ordini chiari, se non quelli che avevo lasciati. E solo quello che io ho ordinato è stato fatto. Solo i cataloghi speciali, che io aveva prescritto si facessero a schede dopo il catalogo generale, sono stati fatti. Però, questo non era tutto quello che alla biblioteca occorreva. Io non ho mai preteso che nella biblioteca non vi fosse più a fare nè ordinare altro. Io ho detto, anzi, in privato e in pubblico, sempre il contrario. Non ho ripetuto ad ogni discussione di bilancio che il lavoro della biblioteca era incompiuto? Non vi ho detto che bisognava affrettarsi a fare l'inventario? Che con questo si sarebbe avuto l'occasione di rivedere il catalogo a schede? Che colpa ci ho io, se si è lasciato ogni cosa a mezzo, e, non che perfezionare

l'ordine introdotto da me, vi si è surrogato, sin dove si è potuto, il disordine? (24)

Come adunque si fanno rimproveri a me, se, dopo ciò che io aveva pure scelto, per fare il catalogo a schede, giovani del quarto anno della facoltà di lettere, l'inventario si è cominciato a fare due anni dopo cogli scrivani del Ministero delle finanze; il che la relazione non dice? Come si rimprovera me, se neanche così si è finito; e se siamo ancora lontano dal poter pure pensare al catalogo per materia?

E qui la Commissione mostrò la sua suprema incompetenza censurandomi persino d'aver fatto precedere il catalogo a schede al catalogo a volume. Qualunque bibliotecario di qualunque biblioteca, dalla minore alla maggiore, non potrà non sorridere di censura siffatta.

No; io non mi sono affrettato più del dovere ad aprire la biblioteca *Vittorio Emanuele*; ho aspettato che convenissero che si potesse aprirla, tutti quelli che dovevano essere responsabili del suo andamento. Non ho voluto che il giorno dell'inaugurazione fosse il giorno dell'apertura; ho voluto essere convinto che in tutto e per tutto il pubblico potesse essere servito senza alcuno scompiglio. Quale sia stata la cagione per la quale questa biblioteca è stata disordinata, non ispetta a me di dirlo qui. Sono già stanco della parte mia, non voglio entrare nella parte altrui. Potrei dirvelo punto per punto; ma mi basti per ora osservare che quel disordine non è descritto, analizzato bene nella sua qualità e nella sua quantità dalla Commissione d'inchiesta.

La prima base d'un riordinamento, d'un andamento normale della biblioteca, è questa: formarsi un concetto chiaro di quello che si debba fare; e questo concetto manca nella relazione; e mi pare che manchi tuttora nel Ministero. Dalla lettera che il commissario regio ebbe la cortesia di mandarmi (cortesia di cui lo ringrazio) insieme colla nota dei libri comprati dall'eredità Bonghi, voi avete inteso che delle 37 opere acquistate, sei non si trovano. E perchè non si trovano? Non si trovano perchè sono stati introdotti impiegati ladri nella biblioteca, impiegati pazzi, impiegati invalidi. N'ho io la colpa? Ed ora non si fa meglio, mandando via a fascio impiegati buoni e cattivi, e chiamandovi tutti impiegati nuovi, non solo alla biblioteca *Vittorio Emanuele*, ma ad ogni servizio di questo genere, anzi al servizio dello Stato. Mi darete colpa anche di questo, e dei nuovi danni ed indugi che produrrà? Io non ho colpa, o signori, di quel che non ho fatto, di quello che, benchè fuori del Ministero, ho procurato non fosse fatto da altri. Io punivo a'miei tempi anche le più piccole pecche (25). Perchè non hanno fatto del pari?

Perchè non solo gl'impiegati, ma anche i lettori, che hanno rubato, e neanche di ciò la relazione dice nulla, non sono stati puniti? Ecco alcune delle ragioni del disordine che vi s'è introdotto; ed aggiungete il frequente movimento, il non esatto ricollocamento dei libri al posto dal quale si prendono quando sono chiesti in lettura; aggiungete, come anche la relazione confessa, la maniera confusa, con cui altre biblioteche di corporazioni religiose sono state gettate in mezzo a quelle prima ordinate; e la mancanza dei registri accurati degli acquisti; e lo schedario non tenuto ordinato via via che nuovi libri venivano ad accrescere la suppellettile della biblioteca. Ma, prima di far colpa di tutto ciò agl'impiegati soli, bisogna investigare, in che stato il personale fosse lasciato dai ministri, e se sufficiente al disimpegno delle funzioni di così importante istituto e se i capi messi a dirigerlo erano adatti, e se per colpa dei miei successori, la biblioteca non sia rimasta talora senza nessuno con sufficiente autorità a governarla (26).

Queste sono le ragioni che bisogna aver presenti per istudiare i rimedi, e non ricorrere, come ha fatto la Commissione, ad un mistico vizio d'origine, che non si sa cosa sia; è necessario istituire ricerche precise ed esatte, il che non è possibile se non a chi ha gran pratica di libri e di biblioteche.

Signori, se io sentissi di meritare il rimprovero d'aver aperto la biblioteca più presto del dovere (rimprovero, come vi ho detto, che non merito), io non mi pentirei ancora di questo peccato; io chiederei scusa, chiederei perdono a voi d'averlo commesso, se a voi paresse un peccato. Ma, lo ripeto, io non me ne pentirei.

In questa Camera vi saranno altri che hanno voce di essere più progressisti di me; ma siate persuasi, che l'esserlo in cuore, più di quello che io lo sono, non è cosa facile.

Forse io mi sarei potuto lasciare indurre ad aprire la biblioteca un'ora prima di quel che fosse stato opportuno; ma sapete il perchè? Io non l'ho fatto; ma sapete perchè l'avrei potuto fare? Non perchè io avessi desiderio che la biblioteca fosse aperta mentre io era ancora ministro (poichè infatti non l'ho aperta quando ero ministro), sibbene perchè mi struggevo davvero di accendere un focolare di coltura, di scienza operosa, in questa città che era divenuta la capitale del regno, che era diventata a ragione il centro intellettuale, morale della nazione, e nella quale non esisteva ancora nessuna biblioteca in grado di spandere per tutti quanti i rivi il pensiero della scienza, il pensiero della ricerca moderna. Io, che non potevo comperare per questa biblioteca tutti quanti i libri che le occorrevano (perchè le manca-

vano pressochè tutti quelli venuti fuori da un secolo in qua), io che so, come voi sapete, che, oggi, la scienza si prepara e si matura nelle Riviste, avevo provveduto questa biblioteca di un grandissimo numero di Riviste. E qui mi trovo ancora fra i piedi un'altra censura, egualmente incompetente, della Commissione di inchiesta. Essa dice: avete fatto male a comperare tutte queste Riviste, perchè quelli che sono succeduti ne hanno smesse alcune.

Oh! Avranno potuto far male gli altri a smetterle, e non io ad acquistarle. Del resto, onorevoli signori, io non potevo fare la cernita di Riviste prima che le avessi davanti. Nessuno avrebbe potuto farlo, perchè una gran parte era affatto ignota in Italia. Bisognava certo farne la cernita uno o due anni dopo; ma non prima d'aver visto e sperimentato il valore di ciascheduna.

Intanto, ciò che premeva, era di tuffare questa biblioteca, e il pubblico che l'avrebbe frequentata, in un fiume di scienza e di pensiero vivo, attuale, fecondo.

Persino questo desiderio eminentemente progressista, eminentemente civile mi è stato rivolto anche esso a rimprovero. Eppure, o signori, ad onta del ferventissimo mio desiderio che la mia patria viva intellettualmente e moralmente più di quanto oggi vive, ad onta della mia persuasione, che una biblioteca in Roma avrebbe grandemente conferito a ciò, non mi sono lasciato indurre ad aprire la biblioteca un'ora prima che si potesse utilmente e sicuramente, e senza pericolo di sorta.

No, signori: riconoscete il vero; riconoscete che io, in quanto ho fatto rispetto alla biblioteca *Vittorio Emanuele*, ho operato rettamente non solo, ma con intera convinzione di quello che occorreva all'ordinamento di una biblioteca pubblica. Riconoscetelo, o signori. Sì, io ho assunto una responsabilità grande nel prendere tutta sopra di me la direzione del lavoro d'ordinamento della biblioteca: io ho sfidato il sospetto, ch'è arme la quale degrada chi l'usa, e quelli contro i quali è usata. Ma poichè s'è visto, che in quattro anni non s'è trovato un prefalluto alla biblioteca già fatta, si confessi che io non avrei potuto trovarne uno per una biblioteca da fare; si confessi che, se io non avessi assunto quella grande responsabilità, la biblioteca non si sarebbe fatta mai. Chi di voi non ne fosse ancora persuaso, non si affidi a una Commissione d'inchiesta, dalla cui relazione non si trae che la incompetenza sua grande a scriverla. Affidatevi, o signori, a voi medesimi; affidatevi all'esame delle mie ragioni, e degli atti. Questi atti io li pubblicherò in calce del mio discorso; e se voi li seguirete, se li leggerete, vedrete che io

ho avuto una grande e nobile idea, e l'ho effettuata bene. Voi vedrete, attraverso questi atti, come l'attuazione ne procede, con quanto affetto, con quanta diligenza, con quanta cura. Certo le mie istruzioni s'attagliavano allo sviluppo del lavoro, via via; e non troverete in esse altre variazioni, se non quelle che da questo sviluppo erano naturalmente prodotte. Avrei fatto certo assai bene, come pare di credere la relazione, se io non avessi modificato mai le mie istruzioni in un ordinamento progressivo, com'era quello! Iddio buono! che osservazioni sono mai queste? E quali testimonianze è potuto parere degno di raccogliere e di registrare?

Io ho proceduto tra difficoltà grandi, tra grandi contrasti, ed ho proceduto con ardore, con sollecitudine, perchè credeva con ciò di rendere un servizio al mio paese. Io ho questa convinzione chiara, netta, adesso come allora. Se io adesso mi accorgessi di avere errato, lo confesserei; ma la mia coscienza non mi rimprovera nulla. Io credo che malamente si sia voluto privarmi della lode che mi spetta per aver compiuto un'opera utile a questa città, a tutta Italia. Malamente si è tentato di gettare contro di me accuse ed insinuazioni che, se avessero colpito un uomo di minor energia, di minor carattere di me, l'avrebbero spento.

Io non ho altro da aggiungere. Secondo me, la mia difesa è intera. Se qualcheduno crede che questa difesa non sia intera, lo dica. Io non chiedo nulla alla Camera. Ho coscienza di non aver errato sotto nessun rispetto. Non domando che la Camera giudichi; se vuole giudicare lo faccia; io non glielo chiedo. La mia coscienza si contenta di sè; e s'assicura

Sotto l'usbergo di sentirsi pura;

ed avrei rimorso, dopo essere stato costretto a tenere occupata la Camera per una intera seduta, se le chiedessi un qualsiasi procedimento che le dovesse far perdere un tempo maggiore e tanto prezioso.

Non guardiamo indietro, o signori; non ci accusiamo, non ci caluniamo gli uni gli altri; possiamo, chi più chi meno, aver fatto bene: andiamo avanti, e poichè dopo quattro anni si sono infine accorti che il lavoro della biblioteca *Vittorio Emanuele* non era finito, che i cataloghi ci mancavano, che dei libri v'erano stati rubati, ed altri non erano più al loro posto, che l'amministrazione era disordinata; io perdono, o signori, a chi m'ha voluto fare del male. (*ilarità a sinistra*)

Sì, io gli perdono, però ad un patto solo; al patto che si compia l'opera mia, lasciata per tanti anni interrotta. (*Bene! — Segni d'approvazione a destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

DE RENZIS. L'onorevole Bonghi oggi (strana cosa), è stato temperatissimo nel suo dire, nè io avrei ragione di lagnarmi di tutte le sue frasi pronunziate nei giorni 16 e 17 novembre quando della biblioteca *Vittorio Emanuele* si parlò a caso, mentre io era in congedo regolare.

Se avessi saputo che all'ordine del giorno di quelle tornate stava scritto: accuse alla Commissione d'inchiesta, avrei procurato di trovarmi presente.

Io approvo perfettamente che l'onorevole Bonghi venga alla Camera a fare la sua difesa; è nel suo diritto. Ma se sacrosanto è il diritto della difesa, l'eccesso della difesa è colpito dal Codice penale. (*Oh! oh! — Risa a destra*)

Non basta, per difendersi, scagliarsi contro uomini che mai al mondo hanno dato occasione di dubitare della loro lealtà, ed accusarli di avere scritto o sottoscritto calunnie contro chicchessia.

Oggi mi vien dato finalmente di poter dire tutta la mia opinione. Da molti anni conosco personalmente l'onorevole Bonghi. Benchè mio avversario politico, non ha mai avuto da me che espressioni di rispetto. Se oggi le mie parole saranno severe per lui, incolpi se stesso, non la mia volontà.

Esponiamo i fatti quali essi sono.

Un giorno, l'onorevole De Sanctis mi chiamò al Ministero e mi disse: « ho bisogno di te, di un uomo sul quale io possa contare, d'un uomo onesto, il quale mi dica, insieme a due altre egregie persone, la verità sulla biblioteca *Vittorio Emanuele*, perchè questa verità traspare ogni momento, e ogni momento è abbuaiata. »

E io risposi:

« È un affare penoso; per dovere di cittadino non mi nego, ma vi prevengo che io non sono uso a fare le cose a mezzo; io andrò fino in fondo. »

E il ministro mi rispose:

« Ti troverai in buona compagnia. »

Fino dal primo giorno mi accontai coi due egregi uomini di cui il ministro di pubblica istruzione, e il ministro di grazia e giustizia hanno fatto pubbliche lodi. Quel giorno in cui ci trovammo insieme (essendo l'inchiesta già cominciata quando io entrai) vidi che i testimoni erano pregati dal presidente di sottoscrivere le loro dichiarazioni. Io mi rivolsi al presidente e gli chiesi: « Ma come? Abbiamo noi bisogno di avere la legale firma di questa gente che interroghiamo? È forse un giudizio? Mi pare che il ministro rivolgendosi a noi debba credere alla nostra parola. »

Era un ingenuo: perchè non immaginava mai

che gli accusati avessero poi agio di polemiche e di gazzette; si fece il lavoro.

L'onorevole Bonghi dice d'ignorare che la Commissione avesse esistito. Gli credo...

BONGHI. Non mi ha ben compreso, non ho detto quello.

DE RENZIS. Ma questa Commissione a lui si è rivolta non una, ma due volte... (*Interruzione del l'onorevole Bonghi*) Come a lui, ci rivolgemmo ad altri uomini politici, i quali meno alto locati dell'onorevole Bonghi nella sfera dell'istruzione, pure ci furono cortesi delle loro risposte. Perchè non erano essi in causa; era il patrimonio dello Stato, cosa che dovrebbe da tutti gli uomini politici sempre, ed in ogni occasione essere tenuta a mente.

L'onorevole Bonghi, sia pure (*Vedi documento A*), ha avuto cognizione dell'inchiesta quando la voce pubblica l'ha palesata; l'onorevole Bonghi ha avuto cognizione dell'inchiesta quando la relazione è comparsa su pei giornali. Ed egli allora prese a difendere immediatamente tutti gli impiegati che nella relazione erano accusati senza neanche averla letta; imperocchè la prima lettera sua alla *Nazione*, per sua stessa confessione, era scritta senza aver letto la relazione.

Oggi egli l'ha letta, e l'ha letta non solo in quello che dice, ma anche in ciò che non dice; l'ha letta in tutto ciò che egli suppone che la relazione volesse dire. È questo un sistema comodo di leggere. Io che rispetto la sua scienza, non sapeva che vi fossero tanti metodi di lettura. Io mi sono sempre attenuto a quello di leggere ciò che è scritto chiaramente. Noi abbiamo detto quello che abbiamo detto; non una parola di più, non una parola di meno. Quello che abbiamo detto lo abbiamo ponderato; e se qualche parola è rimasta dubbia, egli è solo perchè il fatto che quella parola doveva rappresentare era rimasto dubbio malgrado tutti i nostri sforzi.

Ora l'onorevole Bonghi, prima di entrare in argomento, viene alla Camera ed infirma la relazione; la infirma in un modo semplicissimo. Egli dice: gli uomini che la compongono non sono competenti: non solo, va più innanzi, egli generosamente dice: l'onorevole De Renzis è innocente, quel tal altro signore non è innocente; e cambia la parte di accusato che prima poteva assumere, in quella di accusatore, e largisce a noi poveri mortali la grazia del suo perdono.

L'attacco è sempre stato la migliore delle difese da Alcibiade a Napoleone I; ma, per attaccare, quando ci si vuol difendere, bisogna aver truppe provate come nella guerra sicula, ed a Waterloo; non bisogna avere argomenti poco solidi, non palle di bambagia e cannoni di carta pesta. (*Bene!*)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

Io non ribatterò, perchè sono in causa, non ribatterò l'accusa di incompetenza che dall'onorevole Bonghi, dall'alto del suo pontificato, scaglia su quei poveri ignoranti che hanno avuto l'ardire di penetrare nelle sale di una biblioteca senza avere conoscenza dei libri. Il Pigorini, un professore che pure ha cattedra in Italia, il cui nome è stimato in Europa non sa che cosa sia un libro! Non parlo di me, io non ho visto da lontano un libro, ma ho studiato venti anni la matematica, e se non so fare l'addizione dei libri che si trovano in uno scaffale, so vedere la sottrazione fatta da altri! (*Bemissimo!*)

Ma, mancata dunque per il grosso, per il buon pubblico l'accusa di incompetenza, perchè non tutti pensano come l'onorevole Bonghi, lo creda, passiamo oltre.

Egli viene con un argomento sussidiario e dice: non solo sono incompetenti, ma hanno agito con leggerezza. Con leggerezza una Commissione che ha lavorato per 4 mesi e tenne 90 sedute, di cui vi sono i processi verbali (presso il presidente della Camera, o presso il Ministero, non so dove siano), con 90 processi verbali sottoscritti da un presidente e dal segretario, con le firme dei testimoni, con la presenza di tutti coloro che volevano essere interrogati, con tutti i documenti palesi, con tutti i documenti originali? Voi volete infirmarla? Ma, Dio buono! allora infirmiamo tutto, perchè tutto si può negare a questo mondo. Io domando: i cittadini italiani quale garanzia maggiore hanno di quanta hanno avuto quelli che dalla Commissione sono stati accusati? Hanno un giudice d'istruzione ed un cancelliere che prende le loro deposizioni, e qui gli accusati e i non accusati avevano un presidente di Corte d'appello e un capo sezione che faceva da cancelliere, la presenza di un deputato, la presenza di un professore. Io non so di quali garanzie maggiori possa circondarsi un'inchiesta, e, per conseguenza, io rimetto allo stesso posto dell'incompetenza l'accusa di leggerezza che si è voluta fare alla Commissione.

L'onorevole Bonghi, leggendo fra le righe con animo sospettoso quello che v'è e quello che non v'è, a volta scusandosi, a volta attaccando egli nella sua persona, quest'oggi ha compendiato tutto. Come altra volta faceva il ministro e il bibliotecario, quest'oggi ha fatto l'accusato, l'accusatore, il perito, il giudice e il tribunale.

Ma lasciamo stare; io voglio fare la concessione estrema, perchè ho tali argomenti e tanti che, creda l'onorevole Bonghi, posso farne di molte concessioni; me ne dispiace per lui...

BONGHI. Non ne faccia nessuna.

DE RENZIS... la concessione più estrema; noi siamo

stati incompetenti. Vuole più larga concessione di questa? Noi siamo stati leggerissimi! noi abbiamo fatto tutto male! Mi pare che più di tanto io non potrei concedere!

Ma quello che noi abbiamo espresso nella relazione (e dico noi, perchè io, il solo che abbia l'onore, fra i tre, di sedere nel Parlamento, qui, davanti al paese, rivendico a fronte alta tutto quanto da altri è stato scritto) è forse una nostra opinione, onorevole Bonghi? No, non è una opinione nuova quella da noi espressa. Non è una opinione individuale, onorevole Bonghi; è un plebiscito. Imperocchè le voci messe a carico della biblioteca *Vittorio Emanuele* non sono venute, come egli ha detto poco fa nella Camera, perchè un libro è stato trovato a Firenze, appartenente alla *Vittorio Emanuele*.

Le voci di sottrazione hanno fatto capolino appena l'onorevole Bonghi è venuto fuori dal Ministero; e sono venute innanzi nel 1876 e nel 1877; sono rimaste nel 1878, ed hanno avuto maggior peso, fino a tanto che un ministro dell'istruzione pubblica ha creato una Commissione d'inchiesta, per vedere qual verità ci fosse in quelle voci.

E ve lo provano gli atti che la Commissione d'inchiesta ha legato in parecchi volumi, perchè in quegli atti si trovano le lettere dei ministri della pubblica istruzione che hanno succeduto all'onorevole Bonghi, e vi si trovano le lettere dell'onorevole Coppino, il quale si lagna e vivamente contro i bibliotecari, delle voci che corrono e domanda delle spiegazioni con lettera veementissima.

Dunque mettiamo da parte questa asserzione, che la Commissione d'inchiesta sia nata come un fungo dopo un giorno di pioggia. No, la Commissione d'inchiesta è venuta fuori come conseguenza di mille cause, come seguito di mille voci, come seguito di mille malversazioni le quali dopo aver fatto strada, dopo aver serpeggiato nel pubblico a bassa voce, trovarono finalmente la dignitosa eco in uno dei migliori giornali che abbiamo in Italia.

Allora l'onorevole Perez, ministro della pubblica istruzione, creò una Commissione riordinatrice; autorevolissima questa (se la nostra non era autorevole), perchè aveva a presidente lo stesso ministro e si componeva di sei bibliotecari delle migliori biblioteche di Roma, sia pubbliche che private e aveva nel suo seno uomini già conosciuti nelle lettere. Ebbene, onorevole Bonghi, questa Commissione riordinatrice non è quella mediocre, non quella leggerissima, incompetente, alla quale ho avuto l'onore di appartenere. E tale Commissione ha scritto 25 verbali, e vuol sapere l'onorevole Bonghi quali furono le conclusioni di questi sei bibliotecari che

saranno competenti, mentre non lo sono i deputati?

Ecco quel che tale Commissione scriveva come sintesi della sua relazione:

« E che meraviglia che in tanta confusione siano vendute e barattate opere credute doppie, mentre non erano? Che meraviglia che siano uscite e siano state fatte uscire dal Collegio Romano altre opere rarissime tra i fasci e i monti come si dice delle novene finite in mano dei pizzicagnoli? In quella stessa visita un usciere senza alcun ritegno, spiatellando anche nomi e cognomi, parlò di furti durati per lungo tempo, stante che la *Vittorio Emanuele*, e quei scaffali sono tutti aperti, non è soltanto passeggiata da impiegati la più parte mobili e avventizi, da librai e legatori di libri, ma anche da persone affatto estranee. » (*Vedi allegato II*)

Questa è l'opinione della Commissione competente, onorevole Bonghi. Quel che noi abbiamo detto non è dunque una novità.

Ma, mi dice l'onorevole Bonghi: « Io vi ho dimostrato a calde parole come ho perfettamente concepito questo grandioso monumento della *Vittorio Emanuele*, come io solo in Italia fosse da tanto da dare al mio paese un monumento che lasci memoria dei nostri tempi. » Onorevole Bonghi, i sei bibliotecari sa che cosa trovarono nella sua distribuzione, in questa sua grande idea? Trovarono questo fatto: che negli scaffali erano così bene distribuite le opere che si trovavano insieme queste poche...

BONGHI. Domando di parlare.

DE RENZIS... commedie di autori

Tomasi, *De Conciliis provincialibus*, Stoffen, *almanacco*, e S.... modo di cucinare. (*ilarità*) Ecco come aveva germogliato questa grande idea. Io credo bene che l'onorevole Bonghi non avesse avuto in mente di fare così strano miscuglio, ma egli da questo fatto deve pur convenire che altro è la mente direttrice, altro è il pensiero che informa una nuova e colossale amministrazione, altri sono i mezzi per attuarlo, altre le persone adoperate per farla camminare speditamente.

Ora quando quella Commissione venne fuori col suo verdetto, forse coloro i quali hanno strepitato al nostro perchè li cuoceva, hanno accettata l'autorità dei sei bibliotecari? Mainò! Quei signori hanno immediatamente detto: ma come volete che i negozianti del fondaco di faccia vogliano trovar buona la nostra merce? Non è possibile che i bibliotecari rivali possano dir bene della *Vittorio Emanuele*. Quei signori sono animati da spirito di parzialità; questi signori hanno idee nascoste e vogliono schiacciare l'opera nostra. Dunque incompetenti anche questi signori.

In tanto strepito l'onorevole Perez cadde dal Ministero. Lo deploro, quantunque gli abbia succeduto il mio maestro Francesco De Sanctis. Ma che cosa avvenne? Avvenne che, nel trovarsi di nuovo a capo di un'amministrazione, egli non ha potuto allora riprendere in mano le fila sparse del primo lavoro; e forse (me lo consenta l'onorevole De Sanctis), seguendo qualche cattivo consiglio, sciolse con un suo decreto la Commissione riordinatrice che aveva funzionato assai bene. Allora l'onorevole Bonghi venne in Parlamento, e disse: desidero un'inchiesta per conoscere i furti. E l'inchiesta per vedere i furti l'onorevole De Sanctis compose: e quando questa Commissione d'inchiesta, la sola atta a vedere i furti, vi dice che i furti vi sono stati, voi, facendo un giocherello di mano, negate a noi la competenza bibliografica, a quelli la competenza di riconoscere i trafugamenti.

La vostra Commissione signori, quando le cose si trovano a questo punto, è forse un tribunale di prima istanza? Diventa un tribunale di appello. Noi abbiamo detto e confermato quello che hanno detto gli altri prima di noi. Avrebbero dovuto accontentarsi coloro, che dalla nostra relazione erano colpiti. Ma, signori, nessuno si contenta del proprio giudice; ognuno nel proprio giudice vuol trovare qualche cosa che infirmi la sua autorità. Ebbene il nostro giudizio nemmeno è stato definitivo. È stato sottoposto al parere di un uomo, direi non politico, se non temessi di fargli offesa essendo egli senatore; ma parlo a titolo di onore del professore Cremona, uomo conoscitissimo per la inflessibilità e la equanimità del suo carattere. Questo uomo, chiamato a verificare i fatti, da noi accennati, non si è pronunziato immediatamente: ha aspettato tre mesi; è entrato nella biblioteca, ha verificato una per una le cose da noi denunciate, ha viste una per una tutte le magagne che vi erano, ed allora è venuto fuori con un suo verdetto. Ebbene, onorevole Bonghi, è la Commissione leggiera? È la Commissione incompetente? No, signori. E qui il senatore Cremona, il quale a questa Commissione tanto bistrattata dall'onorevole Bonghi pur rende pubblicamente un omaggio. Ed egli dice in un documento a stampa: « L'inchiesta è stata condotta con abilità ed imparzialità inappuntabili.

« Sia lecita questa lode a me che non vi ebbi parte, ha messo in luce gravissimi fatti, specialmente quelli che riguardano l'amministrazione, e che l'esperienza mia e degli egregi miei collaboratori ha di più confermati. »

BONGHI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

DE RENZIS. E la conseguenza di tanta unanimità di propositi? Eccola: l'onorevole Bonghi non crede

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

alla prima inchiesta, non crede alla seconda, non crede all'onorevole parola del senatore Cremona; e vuole che la Camera si pronunzi.

Ebbene chiedo pur questo alla Camera, perchè oggi, quando s'infirma la lealtà d'uomini che non mai di slealtà diedero prova, giudichi la Camera dove sia la verità, se fra gli accusatori ove si schiera l'onorevole Bonghi o fra gli accusati fra i quali con mia grande meraviglia mi trovo io! È bene che la Camera si pronunzi una volta su quest'inchiesta che dura da otto mesi, e che tiene in sospenso molte coscienze. È bene che la Camera si pronunzi una volta: dia una definitiva sentenza e dica: *Roma locuta est.*

Ma alcuno qui di mia parte dice: ai fatti. Ebbene andiamo pure ai fatti. Volete le prove? Non ve n'è una soltanto, ve ne sono mille. Le dimostrerò, onorevole Bonghi, pel legame di amichevole conoscenza che per tanti anni abbiamo avuto, le dimostrerò che nella Commissione d'inchiesta non solo il lavoro fu fatto senza secondi fini, ma che la relazione fu stesa con benevolenza, che la relazione non è che un tessuto di miti considerazioni sulle cose gravi conosciute.

Le ragioni del disordine secondo l'onorevole Bonghi, sono conseguenze strane tirate fuori dalla Commissione.

Come? Siamo noi che accenniamo al disordine; ma legga i verbali, legga, onorevole Bonghi, quello che hanno detto, dal primo all'ultimo tutti quanti coloro che abbiamo interrogati (*Vedi documento A*). Le ha dette il Castellani, primo prefetto da lui nominato...

BONGHI. Non l'ho nominato io.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DE RENZIS. Da lui incaricato, ciò non importa.

Lo ha detto il Podestà, altra persona da lui nominata o a cui ha dato l'incarico (non so precisamente), ma certo messa da lui là dentro. Lo ha detto il professore Govi nel suo rapporto; l'ha detto il Castellani ritornato prefetto della biblioteca; l'hanno detto tutti gl'impiegati, tutti gl'inservienti; l'ha detto il ministro Perez, nell'aprire le sedute della Commissione d'inchiesta; l'ha detto la Commissione d'inchiesta nel chiudere le sue sedute. Siamo noi che abbiamo detto del disordine esistente nella biblioteca, o non è invece un plebiscito? Non sono tutti gli italiani del nostro parere?

Ma l'onorevole Bonghi, degli argomenti degli avversari, fa poco conto; ebbene, onorevole Bonghi, io le voglio dare un documento; le voglio citare insomma qualche cosa a cui ella si deve piegare. Sa ella chi ha detto che vi fosse il disordine? Lo ha detto l'onorevole Bonghi.

Io non dico cosa senza provarla; lo ha detto l'o-

norevole Bonghi alla Camera il 4 dicembre 1877 Egli si esprimeva così:

« L'ordinamento della biblioteca è tutt'altro che compiuto, anzi è lontanissimo (*lontanissimo*), da essere compiuto. Per non parlare d'altro, basta accennare ai cataloghi. La biblioteca *Vittorio Emanuele* non possiede altro che un catalogo frettolosamente fatto a schede... »

La fretta adunque; è egli stesso che la confessa: oggi però viene a negarla. (*Rumori — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DE RENZIS. Continua l'onorevole Bonghi, e dice così:

« Ora ciascuno comprende che il catalogo a schede non offre alcuna garanzia per la biblioteca, giacchè uno che voglia portar via un libro, porta via anche la scheda; quindi la proprietà pubblica della biblioteca non è punto assicurata. »

Ora, onorevole Bonghi, perchè lei ministro dell'istruzione pubblica, in presenza del principe reale, disse, con magnifiche parole: « Altezza, la biblioteca appare compiuta? »

Quell'appare era dunque una restrizione mentale? (*Si ride*) Era un *alibi* che si voleva preparare pel giorno in cui la biblioteca non fosse stata trovata preparata? (*Appare! Eh! eh!*)

Dunque, onorevole Bonghi, non andiamo a sofisticare se la Commissione d'inchiesta poteva, o no, dire che la fretta c'era stata nella apertura della biblioteca.

Tutti sono d'accordo, dal primo all'ultimo, dall'ultimo uscire al ministro Bonghi. Noi che cosa abbiamo detto nella relazione? Avremmo potuto dire *tutti* i guai della biblioteca *Vittorio Emanuele* si possono addebitare alla fretta colla quale questa biblioteca *Vittorio Emanuele* è stata aperta. Ebbene, no, onorevole Bonghi; la relazione è stata equa, malgrado che chiaramente apparisse che la vera colpa era nel peccato di origine.

Noi abbiamo detto: il danno della biblioteca *Vittorio Emanuele* si può attribuire, *in parte*, al vizio di origine. Siamo stati miti e benevoli, o non lo siamo stati? E che, o signori, il danno gravissimo avvenuto alla biblioteca *Vittorio Emanuele* si debba ascrivere, principalmente, al vizio di origine e a tutte le compre e vendite fatte nei primordi della sua installazione, lo provano le conseguenze della prima vendita fatta e dei primi acquisti fatti dall'onorevole Bonghi. Egli è vero: concesse al libraio Bocca, per poche migliaia di lire, dei libri della biblioteca, ricevendone in cambio altri? (*Vedi documento C*)

Ma, o signori, era forse il ministro della pubblica istruzione che, trovando di sua convenienza la ces-

sione dei libri (poi vedremo la legalità), che trovando di sua convenienza la cessione dei libri della biblioteca, si rivolgeva al pubblico? No, o signori, Noi fra le carte della nostra inchiesta abbiamo trovato l'origine di questi cambi. L'origine di questi cambi si trova in una lettera del libraio Bocca a S. E. il ministro della pubblica istruzione. Questa lettera porta la data del 21 settembre 1875, val quanto dire nel momento in cui nella biblioteca ferveva il più gran lavoro, nel momento in cui in quella biblioteca, insieme ai falsi schedatori, vi erano i falsi impiegati, quando si cominciano a commettere le prime malversazioni. Il libraio Bocca faceva il suo mestiere di libraio e scriveva a S. E. queste precise parole: « L'apertura delle nuove Università cattoliche in Francia provoca molte richieste dei grandi corpi di opere ecclesiastiche. Queste richieste possono da un momento all'altro cessare per le offerte che da molte parti d'Italia pervengono a Parigi.

« Onde non perdere l'occasione favorevole, noi ci prendiamo... (noi librai) ci prendiamo la libertà di trasmettere all'E. V. una prima nota di opere che teniamo in negozio, e che cederessimo alla biblioteca *Vittorio Emanuele* in cambio di altre appartenenti già alle sopresse corporazioni religiose. »

Questa è l'origine: io non vado a vedere quali relazioni vi fossero fra il ministro e il commerciante, e non ho mai supposto che vi fossero relazioni intime: avrei vergogna di pensare d'un mio collega, che ha avuto l'onore di essere ministro della Corona, qualche cosa men che onesta ed onorevole; ma io dico, doveva il ministro dell'istruzione pubblica, in quell'ora in cui questa biblioteca non conosceva neppure quale era il suo patrimonio, doveva iniziare questa fatale combinazione di permutate di libri non volute dalla legge?

Ebbene, onorevole Bonghi, proprio fu quella la prima pietra, fu proprio il punto, lì cominciò la fatale illegalità quando si aperse col libraio Bocca un conto corrente.

Ora io mi rivolgo a quanti sono stati ministri delle finanze, e seggono oggi in questa Camera e domando loro: è permesso ad un'amministrazione dello Stato di aprire un conto corrente con un libraio, o con un negoziante qualsiasi? Ma i consiglieri di Stato che sono in questa Camera non si devono coprire il viso per il resso? Ma la legge di contabilità non esiste? Si può iniziare un conto corrente di baratti e concessioni scambievoli fra un'amministrazione dello Stato ed un cittadino?

BONGHI. Ma ditelo anche ai vostri amici.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DE RENZIS. Ecco quali sono state le recensioni della

Commissione d'inchiesta; non solo esse seguivano quelle di altra Commissione più autorevole, non solo confermavano l'opera e il detto dei testimoni, ma avevano per base la verità dei fatti.

Il biasimo della Commissione è naturalissimo; quel biasimo era pronunziato perchè si vedeva danneggiata la biblioteca e perchè al tempo stesso avveniva un grande scandalo amministrativo. Il biasimo della Commissione era naturale, perchè bastava aver letto appena la legge di contabilità per trovare illegale quanto erasi iniziato sotto l'amministrazione dell'onorevole Bonghi.

Ma l'onorevole Bonghi con la sottile arte oratoria onde dà prova da qualche tempo a questa parte ha con una certa nube ricoperto il valore dei cambi fatti e il valore materiale di quelli che si chiamano dagli ignoranti i tesori della scienza.

Ma chi può dire all'onorevole Bonghi ciò che ha perduto la biblioteca *Vittorio Emanuele* e il patrimonio dello Stato in questi anni? Chi gli può dire di quanti libri si è fatto spreco o mercato? Io non dico ai miei colleghi altro che questo, che la biblioteca *Vittorio Emanuele* è composta di 63 biblioteche, che queste biblioteche non erano mica biblioteche di provincia, erano biblioteche degli ordini religiosi che avevano a Roma nel centro della cristianità la loro sede principale.

E ciascuno che abbia un po' di senso comune, fa immediatamente il calcolo, che ognuna di quelle biblioteche dovesse avere almeno una copia dei libri di teologia o di storia ecclesiastica più preziosi e rari. Ora quando di questi libri preziosi e rari, invece di 63 ne troviamo appena uno, e quest'uno incompleto, è possibile che sia venuto quel certo fatto che l'onorevole Bonghi raccontava alla Camera, che la mano rapace e intelligente di qualcuno, che di libri s'intendeva, cui si fosse dato agio di percorrere liberamente le sale, avesse carpito proprio quel volume della grande collezione, che la collezione rendendo incompleta la rinviliva di prezzo?

Quello che poteva costare la biblioteca *Vittorio Emanuele*, non lo sa neppure l'onorevole Bonghi, che pure dice di sapere tante cose. Può valere 10 milioni, il danno può valere per 1,500,000. Nessuno di noi ha potuto, in tanti giorni che ci siamo recati alla biblioteca *Vittorio Emanuele*, farsi un'idea benchè lontana del numero dei volumi, con cui dalle 63 biblioteche si era formata la biblioteca *Vittorio Emanuele*, e non se ne è potuto fare un'idea nessuno di nessuna specie, nè il bibliotecario, nè il prefetto, nè gli amministratori, nè il ministro.

Imperocchè queste biblioteche erano trasportate coi carri del genio militare, dai conventi alla Mi-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

nerva e dalla Minerva al Collegio Romano. I libri erano gettati dall'alto di questi carri come le pietre colle quali si fabbricano le case. I libri rimanevano là in terra senza cura e senza guida, e di questi libri non si sapeva chi avesse la responsabilità. E questa responsabilità non abbiamo potuto accertare in nessun modo, neanche quando la biblioteca è stata aperta. Noi avremmo dovuto trovare nel prefetto di essa l'uomo responsabile, che di quei volumi doveva dar conto. Ebbene, questi alle nostre richieste, non solo non ha saputo dire, quanti volumi potevano aver contenuto le 63 biblioteche, ma, orribile a dirsi, neppure quanti volumi c'erano in quel momento nella sua biblioteca.

Avavamo dunque ragione di asserire che l'origine di tutti i mali fosse nell'iniziativa, nel cominciamento dei lavori e nella formazione della biblioteca? Imperocchè cominciando dal cambio fatto per sette mila lire...

BONGHI. Quattro.

DR RENZIS... dal cambio col libraio Bocca, libraio conosciuto, si arrivò man mano fino al cambio col prete Bortolucci che oggi si trova innanzi alla Corte d'assise; si cominciò per cedere i duplicati, e si finì per vendere i libri colla stadera; si cominciò dal vendere i libri correttamente messi in catalogo, e si venne sino alle vendite a balle, come quella certa cartaccia di cui l'onorevole Bonghi ha fatto così minuta descrizione.

Io debbo entrare nei particolari di questi fatti. Vorrei mettere in una sintesi tutto il mio pensiero, ma l'onorevole Bonghi quest'oggi ha troppo largamente sviluppato il suo tema, ed egli ha in mente di palesare al paese, colla stampa, quanto egli ha detto in questa Camera, perchè ad ogni sua asserzione non sia necessario che venga dietro una confutazione.

Sì, o signori, facciamolo pure il computo delle concessioni, facciamolo. L'onorevole Bonghi dice che tutto passò come doveva nel migliore dei mondi possibili, che la legalità più meticolosa fu osservata, che la veste di questa vergine dea non è stata macchiata per nulla.

Ebbene, onorevole Bonghi, cominciamo dalla prima cessione.

Il libraio Bocca fa le sue prime domande; l'onorevole Bonghi, per quell'affetto che nutrivamo alla biblioteca, la quale voleva vedere adorna delle opere del secolo di cui mancava, dice ai suoi dipendenti: si, il cambio può farsi, studiate, vedete, fate i cataloghi, calcolate il dare e l'avere. Ed allora che cosa avviene? Mentre egli se ne sta al suo Ministero, senza che un contratto abbia avuto luogo, senza che un vero contratto s'ia stato redatto e sot-

toscritto, sia stato messo negli archivi del Ministero, una quantità di carri di libri prendeva la via del negozio Bocca. E avvenne un giorno per quella fortunata stella che dirige i destini d'Italia che un commendatore del Ministero dell'istruzione pubblica, passando di là a caso fu meravigliato dei libri che si trasportassero sui carri dalla biblioteca in un altro luogo; volle sincerarsi e domandò di chi sono questi libri?

E gli uscieri, gli impiegati della biblioteca risposero, sono della biblioteca, sono libri che si mandano dal rilegatore. Ma se sono libri rilegati? egli replicò. Allora questo impiegato fece atto di un'autorità che non gli spettava, e fermò i libri e disse, non è permesso che in cotal modo libri escano dalla biblioteca, ne riferirò al ministro. Egli puntualmente si recò al Ministero e fece il suo bravo rapporto all'onorevole Bonghi.

E noi commissari abbiamo udito, e poi, per rinfancarci la memoria, abbiamo letto la deposizione di questo signore; egli disse: io ho raccontato tutto all'onorevole Bonghi, e l'onorevole Bonghi rispose semplicemente avere il Castellani un po' corso. Come? corso, ma mi pare che sia andato di carriera addirittura; che abbia mancato ai primi elementi della legge di contabilità; come? senza l'autorizzazione precisa del ministro si comincia a fare il baratto? Ma questo sarebbe nulla; il prefetto della biblioteca, uomo onesto, riconosce la sua leggerezza e fa ritornare i libri in biblioteca; ma questi libri sono stati contati quando ritornarono? No; uscirono alla rinfusa e ritornarono all'ovile come pecorelle non contate.

Ecco, o signori, come è venuto in noi il sentimento fermo, tenace che tutto questo sia stato fatto malamente. Questa responsabilità non abbiamo neppure fatto cenno che dovesse toccare all'onorevole Bonghi; se l'onorevole Bonghi non volesse oggi, e non avesse voluto da qualche tempo a questa parte assumere, colla responsabilità del ministro, la responsabilità del bibliotecario.

Ritorniamo ai fatti. Si scrivono allora e allora solamente le lettere ufficiali, e un bel giorno, il 16 di novembre, il prefetto scrive al ministro una lettera che potrebbe sembrare ingenua a chi non sappia come le cose sono andate. Per non far aspettare la Camera a ricercare questo documento, dirò a mente più o meno il senso dello scritto:

« Eccellenza; » come se nulla fosse stato, come se i libri non fossero già usciti e il contratto con Bocca non fosse fatto; niente; « Eccellenza, noi abbiamo una quantità di libri di cui non sappiamo che cosa fare. Sarebbe forse utile che l'Eccellenza Vostra trovasse qualche libraio il quale volesse per avventura

fare acquisto di questi libri. » Ma come? esiste questa lettera? Sì, questa lettera è venuta dopo il contratto che voi avete fatto, e la stessa sua ingenuità è un indizio chiarissimo che ad altro non serve se non a nascondere almeno una cosa contraria alla legge. (*Interruzioni, movimenti*)

Una voce a destra. Allora chiamatelo davanti ai tribunali.

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

DE RENZIS. L'autorizzazione dell'onorevole Bonghi a queste trattative è venuta il 28 dicembre (*Vedi documento B*), i primi libri ceduti sono stati consegnati in un'epoca incerta; per quante ricerche abbiamo fatte non si è potuto stabilire il giorno preciso, perchè non erano d'accordo, ed è naturale. Siccome i libri sono andati in un'altra epoca dalla biblioteca al libraio e quelli del libraio sono venuti in biblioteca, e tutto questo che abbiamo ritrovato non era che la sanatoria, è indubitato che le date non potevano tornare; infatti, le date che noi abbiamo qui le ricaviamo da documenti sottoscritti da quel certo giovane Carta, onde l'onorevole Bonghi ha fatto tanti elogi, e che li merita; e questo stesso impiegato ha fatto le ricevute; e noi, che l'onorevole Bonghi accusa di aver falsificate le date, noi queste date abbiamo prese; eccole qui, dalle ricevute del Carta « Illustrissimo signor Castellani. Significo alla S. V. che il fondo di biblioteca ceduto al signor Bocca pesa chilogrammi 1450. Oggi 4 aprile, ecc. » E così via discorrendo, cominciando dal dicembre a finire all'aprile. Ma l'onorevole Bonghi dice: ma adagio, Biagio! Noi siamo caduti al 18 marzo; com'è che volete mettere sul conto mio, anche le cessioni di carte e di libri che ha fatto il mio successore; quel bravo ministro Coppino, il quale ha confermato i miei ordini?

No, onorevole Bonghi, questo è un sofisma; ed i sofisti, lei lo sa, hanno ammazzato anche Socrate.

È vero, verissime, che una parte delle cessioni è stata fatta dopo il 18 marzo; ma onorevole Bonghi, noi non siamo mica bambini, se siamo ingenui. Noi saremo ignoranti, saremo incompetenti, ma Dio buono! un po' d'acume l'abbiamo pur noi! Ebbene, io gli addurrò la testimonianza di un uomo, che per lui oggi fa da vangelo, fa fede, il libraio Bocca. Ebbene, la testimonianza del Bocca dice proprio così; ed io gliela trovo perchè altrimenti potrebbe negarla.

Deposizione del libraio Bocca: Gli acquisti fatti da me alla *Vittorio Emanuele* sono cinque, tutti nel tempo in cui era ministro l'onorevole Bonghi. (*Vedi documento A*)

Oh dunque? Che viene ora a raccontare alla Camera che era andato via? Il fatto brutale è questo:

l'uomo interessato, colui che gli ha fornito le notizie, quest'uomo ha però detto: Gli acquisti fatti sono tutti dell'epoca dell'onorevole Bonghi.

BONGHI. Ha detto una bugia; le prove?

DE RENZIS. Prove? Ve ne sono ventimila! Quanto però al materiale ritiro della merce dei due ultimi acquisti, io credo che avvenisse nel marzo o nell'aprile, quando l'onorevole Bonghi aveva cessato dalla sua carica. Dunque era stato il solo ritiro che era avvenuto, quando l'onorevole Coppino, mio amico politico, ha avallata la sua cambiale. Ma v'ha di più.

Noi abbiamo assegnato *in parte* al vizio di origine i mali lamentati nella biblioteca. Potevamo addirittura appropriarli tutti a quel vizio ingenerato. Infatti l'onorevole Coppino quando potè conoscere le cose della sua amministrazione ebbe sentore che il prefetto della biblioteca seguiva nello stesso andazzo. E il prefetto rispondeva con queste parole:

« Non posso dissimulare che la lettera intorno alla provvista dei libri (che cita) mi ha arrecato un vivo rammarico, ecc. »

Ma, qui dice lui, io « l'ho fatto perchè era stato altra volta autorizzato..., ma tra le lettere (certe lettere di autorizzazione che aveva avuto) citate, più particolarmente citerò quella del 28 dicembre scritta tutta di mano dell'antecessore di V. E. l'onorevole Bonghi, l'originale del quale è presso di me, mentre che la copia la rimetto a Vostra Eccellenza. »

Dunque vede l'onorevole Bonghi *di quanto mal fu madre* questa sua poca correttezza amministrativa nella *Vittorio Emanuele*: i suoi impiegati dopo 8 mesi seguivano, nonostante il rivolgimento parlamentare, seguivano in quella stessa via.

Dunque non accusi così leggermente la Commissione di parzialità a suo riguardo. Se la Commissione è stata parziale, è stata parziale nella benevolenza verso di lei.

L'onorevole Bonghi che tutto nega ed al quale tutto bisogna provare con prove materiali, perchè se io gli credo, egli non crede me, l'onorevole Bonghi ha detto poc'anzi che egli aveva ordinato solo qualche acquisto di libri.

Io non gli fo nessuna accusa per aver indicato i libri da comperare per la biblioteca *Vittorio Emanuele*. Egli è uomo di studi; noi riconosciamo tutti il suo ingegno che egli non riconosce a noi altri. (*Si ride*) Non nego, l'onorevole Bonghi era all'altezza della sua missione; doveva e poteva consigliare la Commissione che doveva comperare i libri per la biblioteca *Vittorio Emanuele*, nè di questo fatto io mi stupisco per nulla.

Ma quando l'onorevole Bonghi viene a sostenere alla Camera che noi lo abbiamo accusato a torto, dice cosa che non è secondo verità; imperocchè non solo egli quotidianamente designava i libri da comperare, ma ha ordinato acquisti anche quando essendo caduto da ministro egli era lì solamente per disbrigare il servizio amministrativo.

Noi troviamo infatti nei nostri appunti una lettera del 21 marzo (tre giorni dopo il 18), colla quale il ministro Bonghi si rivolge alla biblioteca *Vittorio Emanuele* e le ordina di comperare i libri appresso indicati: « Regno d'Italia, 21 marzo 1876. Prego (veda che non è un consiglio; la memoria è corta.) Prego la S. V. a voler acquistare per codesta biblioteca le seguenti opere:

« Ricevuto che avrà la S. V. le suddette opere si compiacerà di mandarmi il relativo conto in doppio originale, munito di una dichiarazione di lei che attesti la regolarità del conto stesso ed indichi la somma liquidata da corrispondersi a chi avrà fornito le opere in discorso. »

Abbiamo fatto cenno di questa lettera? No! se noi volevamo maliziare, se volevamo trovare degli appunti da fare alla sua amministrazione, non avevamo bisogno di andare a ricercare fra le righe, di mettere delle mezze parole, delle mezze frasi, o delle mezze supposizioni; avremmo accennato maliziosamente a questa o altra lettera che non aveva nessun male, e forse secondo il detto *dammi tre righe della tua scrittura e ti farò impiccare* queste tre righe avrebbero potuto fare all'onorevole Bonghi più male di quello che si legge nella relazione. (*Movimenti a destra*)

BONGHI. Io non capisco.

PRESIDENTE. Onorevole De Renzis, queste sue parole di colore oscuro potrebbero lasciare qualche malinteso; spieghi meglio il suo concetto.

DE RENZIS. È semplice...

PRESIDENTE. In una questione delicatissima come questa che si dibatte, io prego tanto l'onorevole Bonghi che l'onorevole De Renzis, di mantenere la temperanza del linguaggio. Essi, alcuni momenti sono, interrompendosi a vicenda, hanno lasciato correre alcune parole poco parlamentari.

DE RENZIS. Non ho detto nessuna parola non parlamentare.

PRESIDENTE. Vi furono dinieghi espressi in forma non parlamentare. Dunque io li prego di ricordare che questi dinieghi non sono opportuni, e di mantenere tutta la calma e tutta la correttezza possibile. Intanto questi dinieghi io li farò cancellare dai resoconti. (*Bene! Bravo!*)

DE RENZIS. Ella farà benissimo a far cancellare dal resoconto qualunque espressione non parlamen-

tare, dappoichè, se una parola non parlamentare uscì dalla mia bocca, io ne sono dolentissimo. Certo essa è uscita senza che il mio pensiero l'accompagnasse.

PRESIDENTE. Perfettamente. Allora spieghi il suo concetto.

DE RENZIS. È semplicissimo; io voglio dimostrare all'onorevole Bonghi che, nonostante l'accusa che egli mi fa d'ignoranza, d'incompetenza, di calunnie, e di tante altre belle cose, che ha dette il 16 novembre, e che ha ripetute oggi alla Camera, io mi sento l'animo sereno e benigno tanto da non malignare su nessuna cosa poichè si maligna sulle cose oneste perchè sulle cose disoneste non è malignità, è fatto.

Voci a sinistra. Che cosa significa? Dica che cosa è.

DE RENZIS. Nella lettera siccome il ministro ordinò ad un suo subordinato di mandargli la ricevuta dei libri senza del che la persona che ha fatto il contratto... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DE RENZIS. Questo non è il modo di venderli, non si vende per mezzo del ministro, non si compera per mezzo del ministro, la legge di contabilità esiste per qualche cosa, non si può da un ministro nè vendere, nè comprare. (*Interruzioni*) Che spiegazioni volete che io dia sopra un fatto notissimo. Se vi fosse stato peccaminoso, l'avrei attaccato come peccaminoso; ma voglio dimostrare...

Voci a destra. Legga la lettera. Non s'è capito.

DE RENZIS. È inutile rileggerla.

Voci. La rilegga! la rilegga!

PRESIDENTE. Questa lettera sarà stampata perchè fu già letta.

DE RENZIS. La rileggo perchè in questa frase se si vuole trovare una malignità, ci si trova, ma siccome non l'ho trovata come commissario dell'inchiesta.

DI SAN DONATO. Allora perchè l'avete messa?

DE RENZIS. Ecco che cosa vuol dire, vuol dire che non si è malignato col dire che il ministro avesse fatto male a comperare libri dalla *Vittorio Emanuele* e a farne il pagamento. Questo voglio dire.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DE RENZIS. Io avrei molte cose da aggiungere: se dovessi continuare non potrei finire se non fra tre quarti d'ora: sono già le 7 1/4.

PRESIDENTE. Come! Ha da parlare ancora?...

DE RENZIS. Un'altra ora per lo meno.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si fa presto a dire domani...

BONGHI. Domando di parlare per un fatto personale.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1880

PRESIDENTE. Stiano ai loro posti, onorevoli colleghi.

Dunque sia pure a domani, ma ricordiamo, onorevoli colleghi, che vi sono ancora quattro iscritti su questa questione, che siamo ai 13 dicembre e che i bilanci aspettano ancora la nostra approvazione. Sarebbe desiderabile che tutti gli iscritti restringessero per quanto è possibile i loro discorsi.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per fatto personale; lo prego d'indicare.

BONGHI. Io avrei desiderato di vedere la lettera della quale ha dato lettura l'onorevole De Renzis perchè non vi ho inteso nulla. Del resto ho poche cose da dire all'onorevole De Renzis.

L'onorevole De Renzis s'immagina che io l'abbia accusato di cose che non mi sono passate per la mente, nè punto nè poco: io l'ho accusato di una sola cosa, se egli crede che sia una accusa, che essendo stato nominato membro della Commissione d'inchiesta, secondo le dichiarazioni dei testimoni stessi di quella Commissione, egli non è stato presente che a sei o sette di questi interrogatorii. (*Interruzione del deputato De Renzis*)

PRESIDENTE. Ecco una delle parole che non sono parlamentari e che prima è sfuggita all'onorevole Bonghi. Queste parole non saranno registrate nel resoconto.

Ora l'onorevole De Renzis l'ha ripetuta, ed io non posso ammettere che si dica: non è vero, si dica piuttosto: non è esatto, altrimenti si viene al punto di darci delle smentite reciprocamente. (*Bravo! Bene!*)

(*Il deputato De Renzis si alza per parlare.*)

Onorevole De Renzis, ella non ha facoltà di parlare; lasci parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io prego la Camera di considerare che quando affermo che l'onorevole De Renzis non è stato presente alla maggior parte degli interrogatorii, non dico nulla che esca dalla mente mia, ma soltanto quanto mi è stato scritto dalle persone che sono state soggette a questi interrogatorii, e colla cui testimonianza l'onorevole De Renzis sta ritessendo la sua risposta al mio discorso. Ebbene, queste persone o dissero il vero allora, o non hanno detto il vero nè allora nè ora. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BONGHI. Tutte queste persone affermano che il Pigorini e il De Renzis non sono stati presenti se non ad un piccolo numero d'interrogatorii, ed io credo che non abbiano fatto bene. Io, per ora, naturalmente, non risponderò alle risposte dell'onorevole De Renzis; ma prego l'onorevole De Renzis di considerare due cose. L'una, che io ho contrastato le argomentazioni della Commissione d'inchie-

sta; dunque il venirle a ripetere qui costringerebbe me a ripetere ancora le ragioni che ho dette contro quelle argomentazioni. (*Clarità*) Se l'onorevole De Renzis può soltanto ripetermi quegli stessi argomenti, allora io non ho più niente da dire alla Camera, perchè sono quegli argomenti che io credo fallaci e ho dimostrati fallaci.

L'altra cosa che prego l'onorevole De Renzis e la Camera di avvertire è che io non ho detto... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma prego si faccia silenzio.

BONGHI... che nella biblioteca *Vittorio Emanuele*, siccome è stato trovato dalla Commissione di inchiesta, della quale ha fatto parte l'onorevole De Renzis... non fossero apparsi disordini o confusioni... (*Continuano le conversazioni*)

Non mi fate gridare... non fossero disordini o confusioni; non vi fossero accadute sottrazioni; io non ho affermato questo; io ho affermato che non c'è nessun disordine, nessuna sottrazione che neanche la Commissione di inchiesta possa affermare che sia succeduta durante il tempo mio. L'onorevole De Renzis argomenta in questa maniera, ed io domando a voi se questo sia un modo di argomentare voi avete fatta una cessione di lire 4000 al Bocca; questa cessione l'avete pur fatta regolarmente: perchè quella tale perizia... (*Rumori a sinistra*)

Aspettate un momento.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, non si tratta di aspettare, perchè non è il caso che ella combatta le argomentazioni dell'onorevole De Renzis: a questo ci sarà tempo. Adesso si limiti al fatto personale.

Voci. A domani! a domani! (*Rumori*)

BONGHI. Quella perizia che si negava, esiste e s'è trovata: io ho fatto una cessione di qualche migliaio di chili di volumi, e l'ho fatta in regola, con un catalogo, dopo cercato da per tutto se si poteva averne un prezzo maggiore, e la legge di contabilità non credo di averla violata ed era autorizzato a fare, come ho fatto, dal regolamento delle biblioteche non solo del 1876, ma anche del 1869.

Questa cessione è stata fatta in regola, colle perizie e colla consegna, come risulta da' documenti.

In quanto a me, ripeto, è proceduto tutto in regola, e non è un ragionare il dire: il vostro esempio è stato fatale; poichè non son responsabile se il mio esempio che era buono, è stato seguito male. Se non sapete indicare altro vizio d'origine, vuol dire, che non ne sapete indicare nessuno.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare per fatto personale.

DE RENZIS. Il fatto personale si riferisce all'aver

interrotto l'onorevole Bonghi col dirgli non è vero.

PRESIDENTE. È falso.

DE RENZIS. Ho detto: non è vero.

PRESIDENTE. È falso; l'ha detto anche prima.

DE RENZIS. Ebbene, dichiaro che io intendevo di riferirmi al fatto; quelle parole non si riferivano all'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi poi infirma la mia presenza nella Commissione d'inchiesta. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

DE RENZIS. Egli che è tanto tenero dei documenti da qual documento lo ricava?

Forse da una lettera d'uno degli accusati. Io mi permetto di non credere alla lettera dell'accusato che forse non sa come togliersi d'impiccio, e ricorre a quel sistema.

In quanto poi al resto mi riservo di esporlo domani. Io quest'oggi non ho fatto che scusare la Commissione d'inchiesta dalle critiche violentissime che gli aveva lanciate l'onorevole Bonghi.

Io non pretendo di convertire l'onorevole Bonghi, poichè l'onorevole Bonghi è inconvertibile come i biglietti di Banca. (*ilarità*) Domani dirò il resto.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Sta bene: l'incidente è esaurito.

Intanto prego gli onorevoli colleghi di volersi domani trovare al tocco preciso. Mi pare che sia opportuno che la discussione presente finisca il più sollecitamente possibile affinché rimanga tempo per i bilanci. Ne abbiamo ancora quattro da votare.

Alle 11 riunione negli uffici, al tocco seduta pubblica. Si procederà alla votazione per scrutinio segreto sulla legge per modificazioni alla legge sulle costruzioni ferroviarie. Poi verifica di poteri, e seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Al tocco si comincerà dunque coll'appello nominale, ed il nome degli assenti verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

La seduta è levata alle 6 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per modificazioni da introdursi nella legge 29 luglio 1879 sulle ferrovie complementari;

2° Verificazione di poteri;

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero della pubblica istruzione.

Discussione dei disegni di legge:

4° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

5° Modificazioni della legge 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

6° Impianto di un sifilicomicio in Roma;

7° Riordinamento delle guardie doganali;

8° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

9° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

10. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

11. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

12. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

13. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

14. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola;

15. Modi di raccogliere la prova generica nei giudizi penali;

16. Restituzione dell'ufficio di pretura dei comuni di Bagni San Giuliano e Vecchiano alla sua antica sede dei Bagni di San Giuliano;

17. Soppressione della 4^a categoria degli scrivani locali;

18. Modificazione della legge sulla Sila di Calabria;

19. Riforma del Codice di procedura civile riguardo ai procedimenti formale e sommario.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.